

SABATO
3
MAGGIO
1975

Lire 150

LOTTA CONTINUA



Un plebiscito operaio e antifascista contro le leggi speciali dell'ordine fanfaniano. I dirigenti del PCI le difendono vergognosamente

Oggi, oltre a numerose personalità tra cui Lello Basso e Paolo Sylos Labini, hanno aderito all'appello contro le leggi liberticide la Federazione Cgil-Cisl-Uil di Torino, la FLM di Trento, il segretario della Camera del Lavoro di Venezia; il segretario regionale veneto della Cgil, numerosi consigli di fabbrica (sono ormai oltre 30) tra cui quello dell'Alfasud, della Selenia e della Breda di Portomarghera, la lega FLM di Mirafiori.

Con un corsivo dal titolo «Chiarezza di posizioni sulla legge per l'ordine pubblico» l'Unità del 1° maggio ha dovuto prendere atto dell'appello contro le leggi liberticide sottoscritto da un numero sempre più alto di democratici, di consigli di fabbrica, di antifascisti e di personalità della cultura e di sindacalisti a proposito del quale, il giorno prima, l'organo del PCI aveva disinvoltamente taciuto.

Il corsivo è ignobile: esso taccia di unilateralità di giudizio e di esasperazione l'appello, accusandone i firmatari di «non avere una esatta conoscenza delle cose».

C'è da chiedere all'Unità, e al gruppo dirigente del PCI, che cosa hanno fatto per fornire all'opinione pubblica, ai proletari, ai propri iscritti e compagni di partito, una maggiore conoscenza delle cose. Da più di una settimana si sa che il parlamento è impegnato nell'approvazione di tappe forzate di un disegno di legge

su cui si è concentrato l'intero scontro politico in atto nel paese. I parlamentari del PCI — come quelli del PSI — conoscono evidentemente il testo della legge, ne propongono degli emendamenti, ne sollecitano l'approvazione prima della chiusura delle camere; non sentono il bisogno di rendere pubblico né l'una né gli altri. Una confessione più piena del carattere antidemocratico di tutta la operazione e della complicità che in essa ha deciso di assumersi il gruppo dirigente revisionista non potrebbe esserci. Quello che se ne sa, comunque, anche se incompleto — e il testo che oggi pubblichiamo mostra che gli attentati alle più elementari libertà e garanzie democratiche sono molto più gravi e numerosi di quanto si supponesse — è stato sufficiente per spingere ad una immediata mobilitazione centinaia di democratici, decine di consigli di fabbrica, centinaia di migliaia di studenti, che si sono impegnati a scioperare il 6 maggio, milioni di proletari che hanno riempito le piazze in questi giorni con la parola d'ordine «No alle leggi di polizia, governo Moro ti spazziamo via!», «Contro la legge di Reale sciopero, sciopero generale!».

Un primo bilancio della linea di totale complicità adottata dai dirigenti del PCI nei confronti della legge liberticide del governo Moro dà la dimensione della degenerazione revisionista.

La linea del PCI ha avuto come

primo effetto quello di scavalcare a destra lo stesso PSI, contribuendo a chiudere il dibattito e lo scontro che pure si era aperto in questo partito su un problema così grave, e di portata «storica» come la legge Reale.

L'arroganza insita in questa posizione è abbondantemente documentata dall'assoluta chiusura attuata dal PCI nei confronti della propria base elettorale, dei propri iscritti, del movimento, dei democratici e degli uomini di cultura che han preso posizione, che non solo non sono stati informati né consultati su ciò che si sta discutendo in parlamento, ma che addirittura il corsivo dell'Unità pretende di zittire, e di rimettere al loro posto, in termini sbrigativi, quasi a dire: «lasciateci lavorare; queste non sono cose che vi riguardano».

Questa sfida aperta lanciata al movimento di classe ed allo schieramento democratico e antifascista che si sta costruendo intorno all'appello contro le leggi liberticide fa impallidire la stessa vergogna del finanziamento pubblico dei partiti (un'altra legge che non a caso fu approvata a tambur battente per impedire alla coscienza democratica di massa che la rifiutava di costituirsi in movimento di lotta). Non è un caso che il corsivo dell'Unità, tra le tante cose che non riesce a spiegare, non accenna nemmeno al fatto che tra i più entusiasti della legge Reale c'è il boia Almirante.

Come già nei giorni passati, du-

rante la lotta e gli scontri che in tutte le piazze d'Italia hanno risposto agli assassini dei compagni Varalli, Zibecchi, Boschi e Micciché, anche ora la presa di posizione del PCI sulla legge Reale si accompagna al tentativo metodico dei suoi dirigenti di reprimere e calunniare la sinistra rivoluzionaria: dai tentativi di scontro frontale nelle piazze, agli slogan che i dirigenti revisionisti hanno cercato di lanciare — senza successo — il 1° maggio: «Uniti sì, ma contro gli estremisti», un appello all'unità con la DC ed i peggiori reazionari che questi ultimi hanno prontamente raccolto; un articolo comparso il 1° maggio sul quotidiano DC il Popolo chiedeva, per le spicce, la messa fuorilegge di Avanguardia Operaia e di tutta la sinistra rivoluzionaria. Questo gravissimo atteggiamento non si limita ai problemi dell'ordine pubblico: il PCI è stato tra i più impegnati avversari di una formulazione più favorevole alla libertà di stampa (carta gratuita per le prime 8 pagine fino a 50.000 copie) della legge sull'editoria quotidiana, perché avrebbe avvantaggiato soprattutto gli extraparlamentari...

E' evidente che il costo politico che i dirigenti del PCI sono disposti e si apprestano a pagare a questa sciagurata linea anticommunista, antiproletaria e antidemocratica è altissimo. Basta pensare che dopo tanto parla-

(Continua a pag. 6)

«Siamo al di là e al di fuori della democrazia», afferma il socialista Viviani, presidente della commissione giustizia del Senato

«Al di là e al di fuori della democrazia», «E' senz'altro meglio il codice fascista Rocco» «Aborto fondamentalmente sul sistema democratico»: queste alcune delle espressioni riferite alla legge Reale sull'ordine pubblico del senatore socialista Agostino Viviani, presidente della commissione giustizia del senato, che ha annunciato che non si farà legare le mani dalla disciplina di partito nel corso del dibattito in parlamento. L'intervento, circostanziato e documentato sia dal punto di vista giuridico che politico (Viviani è stato anche testimone delle sparatorie ad altezza d'uomo e delle cariche dei carabinieri sfociate nell'assassinio del compagno Zibecchi, e come tale sarà sentito dal tribunale popolare di Milano) è stato fatto nel corso di una conferenza stampa tenuta alla Federazione della Stampa, promossa dal Comitato unitario antifascista dei giornalisti e dei poligrafici romani.

Dall'art. 1 (abolizione della legge Valpreda, che reintroduce il principio anticostituzionale della carcerazione preventiva come anticipo della pena e non come limitazione della libertà personale legata alle esigenze istruttorie) all'art. 26 che stabilisce la validità della legge Reale fino all'entrata in vigore dei nuovi codici penale e di procedura penale, il che in pratica significa che le parti codici, anche nella loro parte già pronta, dovranno essere modificati per recepire la mostruosità giuridica che il Parlamento sta discutendo) la requisitoria contro la legge è stata più che esauriente. La legge, di cui pubblichiamo il testo integrale nelle pagine interne (è stato reso noto solo oggi, segno evidente del metodo mafioso e della sostanziale omertà che lega le forze politiche impegnate a farlo approvare, più o meno emendato, entro il 20 maggio) rappresenta nient'altro che un tentativo di sostituire il più completo arbitrio poliziesco a quel poco di «corteza del diritto» che il codice Rocco garantiva; d'altra parte lo spettacolo di un senatore socialista costretto ad invocare il codice fascista contro il tentativo democristiano di peggiorarlo, è per lo meno umiliante. Bastano alcuni esempi fatti dallo stesso Viviani. L'art. 3, relativo al fermo degli indiziati (una versione sotto diverso nome del fermo di polizia che la mobilitazione popolare aveva ricac-

ciato in gola ad Andreotti) è una modificazione dell'art. 238 c.p.p. Il codice fascista autorizza il fermo, quando c'è fondato sospetto di fuga, delle persone gravemente indiziate. La legge democristiana non fa che cancellare i termini fondato e gravemente (cioè sancisce che il sospetto può essere anche infondato e l'indizio lieve o nullo). Così l'art. 4, che autorizza la perquisizione immediata, non fa che peggiorare, rendendolo più arbitrario, l'art. 41 del Testo Unico di Pubblica Sicurezza, redatto dal Fascismo.

L'art. 11 che ammenta i termini della prescrizione di un reato non fa che premiare la negligenza e l'indifferenza con cui i magistrati lasciano giacere fascicoli di persone indiziate. L'art. 9, relativo all'uso delle armi da parte di agenti, funzionari di PS e carabinieri, non è che una modifica dell'art. 53 c.p. Mentre la legge fascista autorizza il «pubblico ufficiale» a sparare quando vi è costretto dalla necessità di «respingere una violenza o di vincere una resistenza alla Autorità», la legge democristiana impone di sparare anche per «impedire la consumazione di delitti di strage, attentato ai mezzi pubblici di comunicazione, crollo di costruzione, omicidio volontario, rapina a mano armata, sequestro di persona». L'attentato ai mezzi pubblici di comunicazione è, nelle intenzioni di Fanfani, Moro e Reale, qualsiasi blocco stradale o ferroviario fatto da manifestanti. Ma la cosa più grave è la dizione «impedire la consumazione» che esclude la flagranza, e cioè significa che il pubblico ufficiale può sparare su chiunque, in qualsiasi momento e poi sostenere che, a suo insindacabile giudizio, si stava per compiere uno dei delitti reati.

Il pubblico ufficiale dovrebbe comunque essere abbondantemente «coperto» dal fatto che quando fa uso delle armi, gli art. 20 e 21 della legge Reale sottraggono l'iniziativa penale nei suoi confronti al giudice naturale per rimetterla ai procuratori generali, che sono 20 in tutta

Italia, e quasi tutti di destra se non fascisti. L'art. 19 tende obbligatorio il mandato di cattura e il giudizio per direttissima, ed esclude quindi la libertà provvisoria, per i reati di violenza e resistenza contro un pubblico ufficiale. Per far passare la legge, Reale ha fatto finta di accogliere un emendamento delle sinistre, che limita la validità di questo articolo ai casi di flagranza. Questo nulla toglie alla sostanza di una legge che rende obbligatorio l'arresto di chiunque, su semplice denuncia di un poliziotto o di un carabiniere, e che esige poi l'incriminazione per calunnia del denunciante — cioè una cosa che i giudici italiani non fanno mai — perché chi è stato arrestato possa essere assolto e liberato.

L'art. 24 stabilisce per tutti i reati commessi da pubblico ufficiale in connessione con quelli relativi all'uso delle armi, l'avocazione da parte dei Procuratori Generali; il che significa che una volta commesso un reato, un pubblico ufficiale non ha che da impugnarne l'arresto e si garantisce costoso l'impunità.

L'art. 12 stabilisce il giudizio per direttissima — cioè quello con minor garanzia per la difesa — per i reati contemplati dagli artt. 18 e 24 del Testo unico di Pubblica Sicurezza; ebbene si tratta degli articoli fascisti che limitano (comminando pene fino ad un anno) il diritto di riunione e di manifestazione e che ne ordinano lo scioglimento con la forza, quello che in genere si chiama comizio o manifestazione non autorizzata!

L'art. 16 estende il comizio, che ha permesso di diffondere la mafia in tutta Italia, anche ai reati politici; ne saranno vittime forse qualche fascista, moltissimi esponenti dei gruppi!

Non potevano mancare le beffe. Poiché tutta la legge pretende di giustificarsi come strumento di lotta al fascismo («ai fini della XII disposizione transitoria e finale della Costituzione», recita pomposamente l'art. 7) ci so-

(Continua a pag. 6)

Un grande 1° Maggio a Ho Chi Minh, nella fraternità e riconciliazione

Riesplode a Washington lo scandalo dei patti segreti Nixon-Thieu

Anche l'ultima arma psicologica dell'imperialismo americano e mondiale, il «bagnato di sangue» a Saigon, si è spezzato nelle mani dei suoi criminali ideatori. Le ultime ore della capitale sudvietnamita sotto il regime neocoloniale e l'ingresso trionfante delle forze di liberazione nella città Ho Chi Minh sono state la più clamorosa smentita della crociata meticolosamente costruita da oltre due mesi dalla reazione internazionale sui «profughi», gli «orfani» e le predestinate vittime della «vendetta comunista». Mentre i collaborazionisti dell'ambasciata americana a Saigon cercavano freneticamente di porre in salvo sugli elicotteri e le navi USA non tanto le loro vite quanto i beni accumulati nel regime di corruzione di Thieu, e mentre i soldati dell'ormai disciolto esercito saigonese sparavano sui fuggiaschi in un estremo moto di ribellione, avveniva senza soluzione di continuità l'incontro fraterno tra le prime unità di guerriglieri scesi nelle strade a sventolare la bandiera del Fronte nazionale di liberazione e gli sbandati dell'ex esercito mercenario. La politica di riconciliazione nazionale, tante volte proclamata dal GRP, si è attuata nel momento stesso della resa incondizionata del regime fantoccio. E' bastato che l'ultimo americano lasciasse il Vietnam perché la popolazione, pur divisa e lacerata da trent'anni di interventi, aggressioni e corruzioni dell'imperialismo, ritrovas-

se istantaneamente la propria unità.

Ma l'imperialismo USA non ha ancora imparato la lezione, e le sue navi continuano a incrociare le acque territoriali indocinesi nel tentativo di portare avanti un «piano umanitario di evacuazione» che la prontezza e la fulmineità delle forze di liberazione gli hanno impedito di realizzare appieno. Gli Stati Uniti, pur definitivamente cacciati dal suolo vietnamita, riescono ancora a prolungare la loro ingerenza negli affari interni del Vietnam, come ha energicamente denunciato una nota del ministero degli esteri della RDV.

Il Vietnam del Sud vive intanto i suoi primi giorni di libertà. Dopo la sollevazione degli abitanti delle regioni del delta del Mekong, tutte le forze militari del vecchio regime si sono arrese e «radio liberazione» trasmette in continuazione direttive per la ripresa della vita: sono stati così chiusi i locali notturni e le case di appuntamento, mentre i mezzi di produzione e gli edifici pubblici sono passati alla «proprietà del popolo»; i comitati rivoluzionari hanno assunto la gestione dei servizi e si procede alla confisca dei beni e delle proprietà dell'apparato politico e militare fantoccio e venerdì è uscito il primo numero del nuovo giornale «Liberazione». Il popolo vietnamita non ha soltanto conquistato la propria indipendenza politica ma sta anche assumendo, come naturale prolungamento della mobilitazione di lotta, il

controllo e la gestione della propria organizzazione sociale.

Il 1° maggio è stato celebrato nelle città del Vietnam del Sud con feste e manifestazioni popolari. A Ho Chi Minh, decine di migliaia di soldati e cittadini si sono riversati nelle strade mentre attorno all'ex palazzo presidenziale sono stati esposti carri armati, autocarri militari e armi di ogni tipo e di ogni provenienza.

A Hanoi ha parlato il primo ministro Van Dong ricordando le tappe della guerra di liberazione e indicando l'obiettivo finale della riunificazione del Vietnam. A Pechino, dove già il 30 la vittoria dei rivoluzionari vietnamiti era stata festeggiata nelle strade da una grande folla radunata attorno alle sedi diplomatiche del Vietnam e il presidente Mao Tse-tung aveva subito inviato un caloroso messaggio al GRP, si è svolta al palazzo del Popolo, decorato con enormi bandiere vietnamite e cinesi, la celebrazione della vittoria e della liberazione di Saigon. A Mosca invece la liberazione del Vietnam non ha occupato che l'ultima pagina della «Pravda» e solo il 2 maggio i dirigenti sovietici si sono decisi a inviare formali felicitazioni al GRP.

Nel frattempo a Washington, i tentativi dell'amministrazione di minimizzare la portata della propria sconfitta con un'annunciata revisione della politica estera in Asia, hanno subito ulteriori colpi: da un lato, il ministro degli esteri thailandese ha

preannunciato una prossima vasta evacuazione degli americani dal paese; dall'altro è riesplso, nell'ondata di polemiche e recriminazioni, lo scandalo degli accordi segreti tra Nixon e Thieu che prevedevano la «polverizzazione» di Hanoi e Haiphong. La rivelazione dell'ex ambasciatore di Thieu a Washington — che conferma quella fatta due settimane fa dal senatore Jackson — ha già messo in moto un meccanismo procedurale di scontri tra il Congresso e l'esecutivo che ricorda quello del Watergate: Ford si è infatti rifiutato di consegnare al Congresso le copie della corrispondenza tra Washington e Saigon invocando la stessa clausola del «privilegio dell'esecutivo» di cui si era servito a suo tempo Nixon.

La Camera dei rappresentanti ha inoltre respinto il progetto di legge per lo stanziamento di 327 milioni di dollari quale copertura delle spese di evacuazione, sollecitato personalmente dal presidente, che ne è rimasto «rattristato e deluso».

Come era previsto dunque, la disfatta USA in Vietnam, che questa amministrazione ha voluto consumare fino all'ultima goccia con le farse dei «profughi» e degli «orfani» e con la messinscena dell'operazione «Talon Vise» per l'evacuazione dei collaborazionisti, è destinata ad avere ripercussioni a catena nel cuore stesso della madrepatria dell'imperialismo.

A pagina 2: il testo delle leggi speciali

A pagina 6: la mobilitazione degli operai, degli studenti, dei democratici

Ecco il testo delle leggi speciali

DESEGNO DI LEGGE DEL MINISTERO N. 3659

Art. 1.
Per i reati commessi successivamente all'entrata in vigore della presente legge, la libertà provvisoria non è ammessa nei casi nei quali è obbligatoria l'emissione del mandato di cattura.

Nel concedere la libertà provvisoria, nei casi in cui è consentita, il giudice valuta che non vi ostino ragioni processuali, né sussista la probabilità, in relazione alla gravità del reato ed alla personalità dell'imputato, che questi, lasciato libero, possa commettere nuovamente reati che pongano in pericolo le esigenze di tutela della collettività.

Art. 2.
Qualora la durata massima della custodia preventiva maturi nei termini di cui all'art. 1 della legge 7 ottobre 1969, n. 742, o sia comunque prossima a maturare, il giudice con ordinanza motivata non impugnabile dichiara l'urgenza del processo; in tal caso i termini processuali decorrono, anche nel periodo ferie, dalla data di notificazione dell'ordinanza; parimenti i termini processuali decorrono dalla data in cui l'imputato ed il difensore abbiano dichiarato di rinunciare alla sospensione dell'attività processuale.

Art. 3.
L'art. 238 del codice di procedura penale è sostituito dal seguente:
«Anche fuori dei casi di flagranza, quando vi è sospetto di fuga, gli ufficiali e gli agenti della polizia giudiziaria o della forza pubblica possono fermare le persone nei cui confronti ricorrono sufficienti indizi di delitto per il quale la legge stabilisce la pena non inferiore nel massimo a sei anni di reclusione ovvero di delitto concernente le armi da guerra o tipo guerra, compresi i fucili a canna mozza, le munizioni destinate alle predette armi o le materie esplodenti. Gli ufficiali possono trattenerne i fermati per il tempo strettamente necessario per i primi accertamenti, dopo i quali debbono far tradurre i fermati immediatamente nelle carceri giudiziarie o in quelle mandamentali se in queste ultime esiste la cella di isolamento».

L'ufficiale di polizia giudiziaria che ha eseguito il fermo o al quale il fermato è stato presentato deve darne immediata notizia, indicando il giorno e l'ora nel quale il fermo è avvenuto, al procuratore della Repubblica o, se il fermo avviene fuori del comune sede del tribunale, al pretore del luogo dove esso è stato eseguito.

Lo stesso ufficiale di polizia giudiziaria nelle quarantotto ore dal fermo deve comunicare alla medesima autorità giudiziaria i motivi per i quali il fermo è stato ordinato, insieme con i risultati delle sommarie indagini già svolte.

Il procuratore della Repubblica o il pretore deve provvedere immediatamente all'interrogatorio del fermato e, se riconosce fondato il fermo, lo convalida con decreto motivato, al più tardi nelle quarantotto ore successive al ricevimento della comunicazione. Del decreto di convalida è data comunicazione all'interessato.

In ogni caso il procuratore della Repubblica o il pretore, dopo aver avuto comunque conoscenza del fermo, provvede in qualsiasi momento, ove se ne ravvisi l'opportunità, alle indagini di polizia giudiziaria ai sensi degli artt. 231 e 232».

Continua ad applicarsi la disposizione dell'art. 7 della legge 14 ottobre 1974, n. 497.

Art. 4.
Nel corso di operazioni di polizia e ove ricorrano condizioni di necessità e urgenza gli ufficiali e agenti di polizia possono procedere, oltre che all'identificazione, all'immediata perquisizione, al solo fine di accertare l'esistenza di possesso di armi o di strumenti di effrazione, di persone il cui atteggiamento e presenza, in relazione a specifiche circostanze di luogo e di tempo, non appaiono giustificabili.

Nell'ipotesi di cui al comma precedente la perquisizione può estendersi per le medesime finalità al mezzo di trasporto utilizzato dalle persone suindicate per giungere sul posto.

Delle perquisizioni previste nei commi precedenti deve essere redatto verbale, su apposito modulo, che va trasmesso entro qua-

rantotto ore al procuratore della Repubblica e, nel caso previsto dal primo comma, consegnato all'interessato.

Art. 5.
E' vietato prendere parte a pubbliche manifestazioni, svolgentesi in luogo pubblico o aperto al pubblico, facendo uso di caschi protettivi o con il volto in tutto o in parte coperto mediante l'impiego di qualunque mezzo atto a rendere difficoltoso il riconoscimento della persona.

Il contravventore è punito con l'arresto da uno a sei mesi e con l'ammenda da lire cinquantamila a lire duecentomila.

Art. 6.
Il disposto del primo capoverso dell'art. 240 del codice penale si applica a tutti i reati concernenti le armi, ogni altro oggetto atto ad offendere, nonché le munizioni e gli esplosivi.

Le armi da guerra e tipo guerra confiscate debbono essere versate alla competente direzione di artiglieria che ne dispone la rottamazione e la successiva alienazione, ove non le ritenga utilizzabili da parte delle forze armate.

Le armi comuni e gli oggetti atti ad offendere confiscati, ugualmente versati alle direzioni di artiglieria, devono essere destinati alla distruzione, salvo quanto previsto dal nono e decimo comma dell'art. 32 della legge 18 aprile 1975, n. 110.

Le munizioni e gli esplosivi confiscati devono essere versati alla competente direzione di artiglieria, per l'utilizzazione da parte delle forze armate, ovvero per l'alienazione nei modi previsti dall'articolo 10, secondo comma, della legge 18 aprile 1975, n. 110, e per la distruzione.

Le disposizioni di cui al secondo, terzo e quarto comma della presente legge si applicano anche alle armi, munizioni e materie esplodenti confiscate in seguito a divieto della relazione.

La detenzione disposta a norma dell'art. 39 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773.

Art. 7.
L'articolo 1 della legge 20 giugno 1952, n. 645, è sostituito dal seguente:
«Ai fini della XII disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione, si ha riorganizzazione del disciolto partito fascista quando una associazione, un movimento o comunque un gruppo di persone non inferiore a cinque persegue finalità antidemocratiche proprie del partito fascista, esaltando, minacciando o usando la violenza quale metodo di lotta politica o propugnando la soppressione delle libertà garantite dalla Costituzione o denigrando la democrazia, le sue istituzioni e i valori della Resistenza, o svolgendo propaganda razzista, ovvero rivolge la sua attività alla esaltazione di esponenti, principi, fatti e metodi propri del predetto partito o compie manifestazioni esteriori di carattere fascista».

Art. 8.
Il primo comma dell'articolo 4 della legge 20 giugno 1952, n. 645, è sostituito dal seguente:
«Chiunque, fuori del caso preveduto dall'art. 1, pubblicamente esalta esponenti, principi, fatti o metodi del fascismo oppure le finalità antidemocratiche proprie del partito fascista, è punito con la reclusione da sei mesi a due anni e con la multa da lire duecentomila a lire cinquecentomila».

Art. 9.
Al primo comma dell'articolo 53 del codice penale

sono aggiunte le seguenti parole «o di impedire la consumazione dei delitti di strage, attentato ai mezzi pubblici di comunicazione, crollo di costruzioni, omicidio volontario, rapina a mano armata e sequestro di persona».

Art. 10.
L'articolo 648 del codice penale è sostituito dal seguente:
«Fuori dei casi di concorso nel reato, chi, al fine di procurare a sé o ad altri un profitto, acquista, riceve od occulto denaro o cose provenienti da un qualsiasi delitto o comunque si intrattiene nel farle acquistare, ricevere od occultare, è punito con la reclusione da due ad otto anni e con la multa da lire cinquecentomila a lire dieci milioni».

La pena è della reclusione sino a sei anni e della multa sino a lire cinquecentomila, se il fatto è di particolare tenuità.

Le disposizioni di questo articolo si applicano anche quando l'autore del delitto, da cui il denaro o le cose provengono, non è imputabile o non è punibile.

Art. 11.
La prescrizione dei reati previsti dalla legge 14 ottobre 1974, n. 497, recante nuove norme contro la criminalità, nonché dall'articolo 7 della presente legge, rimane sospesa:

a) durante la latitanza dell'imputato e per tutta la durata di essa;

b) durante il tempo necessario per la notifica di ordini o mandati all'imputato che non abbia provveduto alla comunicazione prevista nel terzo comma dell'articolo 171 del codice di procedura penale sino al giorno in cui la notifica sia stata effettuata ovvero sia stato emesso il decreto di irreperibilità di cui all'articolo 170 dello stesso codice;

c) durante il rinvio, chiesto dall'imputato o dal suo difensore, di un atto di istruzione o del dibattimento e per tutto il tempo del rinvio.

Nei casi di connessione di cui all'articolo 45 del codice di procedura penale la prescrizione si compie per tutti i reati nel termine previsto per il reato più grave.

Art. 12.
Per i reati previsti dagli artt. 18 e 24 del testo unico 18 giugno 1931, n. 773 si procede in ogni caso con giudizio direttissimo e si prosegue con il medesimo rito anche in deroga agli artt. 532 e 504 codice di procedura penale.

In deroga alla disposizione dell'art. 45 del codice di procedura penale, per i procedimenti relativi ai reati di cui al comma precedente la commissione opera soltanto se è indispensabile per l'accertamento dei reati medesimi o della responsabilità dell'imputato.

Art. 13.
Le disposizioni della legge 31 maggio 1965, n. 575 si applicano anche a coloro che:

1) operanti in gruppi o isolatamente, pongano in essere atti preparatori di reati a sovvertire l'ordinamento dello Stato, con la commissione di uno dei reati previsti dal capo I del titolo VI del libro II del codice penale o dagli articoli 284, 285, 286, 306, 438, 439, 605 e 630 dello stesso codice;

2) abbiano fatto parte di associazioni politiche disciolte ai sensi della legge 20 giugno 1952, n. 645 e nei confronti dei quali debba ritenersi, per il comportamento successivo, che continuano a svolgere una attività analoga a quella precedente;

3) per il loro comportamento manifestato con atti positivamente rilevanti e in particolare per l'esaltazione e la pratica della violenza compiano atti diretti in modo non equivoco alla ricostituzione del partito fascista di cui all'art. 1 della citata legge n. 645 del 1952.

4) fuori dei casi indicati nei numeri precedenti, siano stati condannati per uno dei delitti previsti nella legge 2 ottobre 1967, n. 895 e negli articoli 3 e seguenti della legge 14 ottobre 1974, n. 497 e successivamente modificazioni, quando debba ritenersi, per il loro comportamento successivo, che siano proclivi a commettere un reato della stessa specie col fine indicato nel precedente n. 1.

Le disposizioni di cui al precedente comma si applicano altresì agli istigatori, ai mandanti e ai finanziatori.

E' finanziatore colui il quale fornisce somme di denaro o altri beni, conoscendo lo scopo a cui sono destinati.

Art. 14.
Le disposizioni di cui alla legge 31 maggio 1965, n. 575, si applicano anche alle persone indicate nell'articolo 1, numeri 2, 3 e 4 della legge 27 dicembre 1956, n. 1423.

Gli ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria debbono comunicare al questore le segnalazioni rivolte al procuratore della Repubblica.

Art. 15.
Il procuratore della Repubblica può compiere, sia direttamente sia a mezzo della polizia giudiziaria, tutte le indagini necessarie ai fini dell'attuazione dei precedenti articoli 13 e 14 con l'osservanza delle norme stabilite per l'istruzione sommaria.

Art. 16.
All'art. 5 della legge 27 dicembre 1956, n. 1423 è aggiunto il seguente comma:
«Il giudice con la misura dell'obbligo del soggiorno in un determinato comune dispone che la persona cui è stata applicata la misura predetta sia tradotta a mezzo della forza pubblica dal carcere giudiziario in cui si trova al comune di soggiorno e consegnata all'autorità locale di pubblica sicurezza».

Art. 17.
Il giudice può aggiungere ad una delle misure di prevenzione previste dall'art. 3 della legge 27 dicembre 1956, n. 1423, quella della sospensione provvisoria dall'amministrazione dei beni quando ricorrono sufficienti indizi che la libera disponibilità di essi da parte delle persone indicate negli articoli 13 e 14 agevolino comunque la condotta, il comportamento o l'attività socialmente pericolosa prevista nelle norme suddette.

Il giudice può altresì applicare, nei confronti delle persone suddette, soltanto la sospensione prevista dal comma precedente se ritiene che essa sia sufficiente ai fini della tutela della collettività.

La sospensione può essere inflitta per un periodo non superiore a 5 anni. Alla scadenza può essere rinnovata se permangono le condizioni in base alle quali è stata applicata.

Art. 18.
Con il provvedimento con cui applica la sospensione temporanea dall'amministrazione dei beni il giudice nomina un curatore speciale scelto tra gli iscritti negli albi degli avvocati, dei procuratori legali, dei dottori commercialisti o dei ragionieri.

Al curatore si applicano, in quanto compatibili, le disposizioni degli articoli 28, 29, 30, 31, 32, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, sostituito al tribunale fallimentare il tribunale che ha pronunciato il provvedimento e al giudice delegato dal presidente.

Il curatore, entro un mese dalla nomina, deve presentare una relazione particolareggiata sui beni della persona socialmente pericolosa, indicando il preciso ammontare e la provenienza, nonché sul tenore della vita di detta persona e della sua famiglia e su quanto'altrò può eventualmente interessare anche ai fini di carattere penale.

Art. 19.
La persona a cui è stata applicata la sospensione provvisoria dall'amministrazione dei beni, la quale con qualsiasi mezzo, anche simulato, elude o tenta di eludere l'esecuzione del provvedimento è punita, con la reclusione da tre a

cinque anni. La stessa pena si applica a chiunque, anche fuori dei casi di concorso nel reato, aiuta la persona indicata a sottrarsi all'esecuzione del provvedimento.

Art. 20.
Salvi i limiti derivanti da convenzioni internazionali, gli stranieri che non dimostrano, a richiesta dell'autorità di pubblica sicurezza, la sufficienza e la liceità delle fonti del loro sostentamento in Italia, possono essere espulsi dallo Stato con le modalità previste dall'articolo 150, secondo e quinto comma, del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, salvo quanto disposto dall'articolo 152 dello stesso testo unico.

La disposizione del comma precedente non si applica nel caso di asilo politico previsto dall'art. 10, penultimo comma, della Costituzione della Repubblica.

Art. 21.
Fermo il disposto del secondo comma dell'art. 339 del codice penale, per il delitto di violenza esercitata con armi proprie o improprie contro un ufficiale o agente della polizia nel

esercizio delle sue funzioni, si applica la pena prevista dal primo comma dello stesso articolo, deve essere emesso il mandato di cattura e si procede con il rito direttissimo, anche in deroga alle disposizioni dell'articolo 502 del codice di procedura penale. Trascorsi venti giorni dall'arresto senza che abbia pronunciato la sentenza, il giudice può concedere la libertà provvisoria.

Si applica la disposizione del secondo comma dell'art. 12.

Art. 22.
Qualora il procuratore della Repubblica abbia comunque notizia di reati commessi da ufficiali o agenti di pubblica sicurezza o di polizia giudiziaria o da militari in servizio di pubblica sicurezza per fatti compiuti in servizio e relativi all'uso delle armi o di altro mezzo di coazione fisica, informa nello stesso giorno il procuratore generale presso la corte d'appello e gli trasmette gli atti senza compiere nessun atto processuale.

La stessa disposizione si applica nel caso in cui il pretore ha comunque notizia di un reato previsto nel comma precedente.

Art. 23.
Il procuratore generale, se ritiene che deve essere promossa l'azione penale e non intende procedere egli stesso con istruzione sommaria, trasmette gli atti al procuratore della Repubblica territorialmente competente perché proceda con le forme stabilite dalla legge.

Il procuratore generale, qualora reputi che il fatto non sussiste o che l'imputato non l'ha commesso o che la legge non lo prevede come reato ovvero che sussiste una delle cause di esclusione della pena, previste dagli articoli 51, 52, 53 e 54 codice penale, richiede con atto motivato la sezione istruttoria di pronunciare decreto.

La sezione istruttoria, se non ritiene di accogliere la richiesta, dispone con ordinanza l'istruzione formale e ordina la trasmissione degli atti al giudice istruttore competente per territorio.

Art. 24.
Prima di emettere i provvedimenti previsti nel primo e secondo comma dell'art. 23, il procuratore generale può svolgere le indagini necessarie, informando il comando del corpo o il capo dell'ufficio, da cui dipendono le persone indicate nell'articolo 22, affinché ne diano immediata notizia alle persone suddette.

Tale atto equivale, per ogni effetto, alla comunicazione giudiziaria di cui all'articolo 390 del codice di procedura penale.

Art. 25.
Quando, successivamente

alla pronuncia del decreto di cui al secondo comma dell'articolo 23, sopravvengono nuovi elementi in base ai quali il procuratore generale ritiene di promuovere l'azione penale, si applica la disposizione del primo comma dello stesso articolo.

Art. 26.
Le disposizioni dei precedenti artt. 22, 23, 24 e 25 si applicano in ogni caso anche se i reati previsti dall'art. 22 sono commessi con altri reati.

Art. 27.
Nei procedimenti a carico di ufficiali o agenti di pubblica sicurezza o di polizia giudiziaria o dei militari in servizio di pubblica sicurezza per fatti compiuti in servizio e relativi all'uso delle armi o di altro mezzo di coazione fisica, la difesa può essere assunta a richiesta dell'interessato dall'avvocatura dello Stato o da libero professionista di fiducia dell'interessato medesimo.

In questo secondo caso le spese di difesa sono a carico del Ministero dell'Interno salva rivalsa se vi è responsabilità dell'imputato per fatto doloso.

Le disposizioni dei commi precedenti si applicano a favore di qualsiasi per-



L'esercizio delle sue funzioni, si applica la pena prevista dal primo comma dello stesso articolo, deve essere emesso il mandato di cattura e si procede con il rito direttissimo, anche in deroga alle disposizioni dell'articolo 502 del codice di procedura penale. Trascorsi venti giorni dall'arresto senza che abbia pronunciato la sentenza, il giudice può concedere la libertà provvisoria.

Art. 28.
Le disposizioni processuali della presente legge si applicano sino all'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale.

Questo è il testo delle leggi di polizia dopo la discussione nelle commissioni congiunte Interni e Giustizia della Camera e del Senato.

Gli emendamenti successivi concessi dal governo agli articoli sui quali c'erano maggiori contestazioni da parte delle sinistre sono questi: All'articolo 4 viene aggiunto: «In casi eccezionali di necessità e d'urgenza che non consentono un tempestivo provvedimento all'autorità giudiziaria, gli ufficiali ed agenti della polizia giudiziaria e della forza pubblica nel corso di operazioni di polizia possono procedere, oltre che alla identificazione, all'immediata perquisizione sul posto...».

Nell'articolo 22, là dove dice che il procuratore della Repubblica deve informare immediatamente il procuratore generale presso la corte d'appello dei reati commessi da ufficiali o agenti di PS, viene aggiunto: «e compie frattanto esclusivamente gli atti urgenti relativi alla prova di reato, del quale non è possibile il rinvio».

Nell'articolo 23, là dove dice che il procuratore generale «richiede con atto motivato la sezione istruttoria di pronunciare il decreto» viene modificato con «richiede al giudice istruttore di pronunciare il decreto. Il giudice istruttore, se non ritiene...».

MILANO
Oggi, sabato 3 maggio, alle ore 17, concerto degli Stormi Six e della Premiata Forneria Marconi al Vigorelli. L'iniziativa è promossa dal CdF della Fargas e da altri 10 consigli che già hanno fatto iniziative analoghe in sostegno delle fabbriche contro la cassa integrazione. L'incasso dello spettacolo andrà alle famiglie dei compagni assassinati dai fascisti e dalla polizia, a sostegno della stampa comunista e delle iniziative antifasciste. E' importante che in questo momento che vede intensificarsi l'attacco alle libertà democratiche e costituzionali, gruppi di artisti si schierino a fianco del movimento antifascista contro le leggi liberticide con iniziative concrete.

“Si troverà qualche gruppo parlamentare di sinistra disposto a votare contro il disegno governativo”?

Il giudizio del giurista Valerio Onida su un aspetto delle leggi di polizia

Questo è il giudizio di Valerio Onida, professore di Diritto costituzionale italiano e comparato, su un aspetto particolare del progetto Reale, quello che sottrae ai giudici naturali azione penale per reati commessi da poliziotti e carabinieri rimettendoli direttamente ai Procuratori Generali.

«La norma del progetto Reale che sostanzialmente riserva ai Procuratori Generali presso le corti di Appello l'esercizio dell'azione penale per i reati commessi da appartenenti alla polizia in servizio e con l'uso delle armi, appartiene a esempio cospicuo di frode alla Costituzione, è un grosso passo indietro sul terreno degli stessi principi tradizionali dello «stato di diritto».

Il codice (fascista) di procedura penale conteneva sino a una dozzina di anni fa una norma più esplicita. L'art. 16 subordinava l'esercizio dell'azione penale in questi stessi casi alla preventiva autorizzazione del ministro della Giustizia. Ma l'intervento della Corte Costituzionale (sentenza n. 94 del 18 giugno 1963) aveva fatto cadere questa norma (la cui introduzione, nel codice del 1930, aveva trovato «aperto contrasto nel pa-

ri della corte di Cassazione e di talune università»), rilevando che essa contrastava con il principio costituzionale della eguale responsabilità dei funzionari pubblici per atti compiuti in violazione di diritti altrui.

Ripristinata tal quale questa così detta «garanzia amministrativa» sarebbe stato dunque impossibile: ma il progetto Reale ne contiene in sostanza un bel surrogato.

Occorre infatti ricordare che l'esercizio dell'azione penale nel nostro sistema è obbligatorio (Art. 112 della Costituzione) e non è rimesso a una scelta discrezionale del magistrato. Perché allora sottrarre a tutti i magistrati del P.M., eccettuati i soli 20 Procuratori Generali, il potere di agire nel caso di reati commessi ad appartenenti alla polizia? Non è evidentemente, una questione di competenza «tecnica». L'unica giustificazione ragionevole di una simile previsione sta nell'intento di sottoporre l'apertura di procedimenti in questi casi al vaglio di «supermagistrati» che facciano uso «responsabile», «non inopportuno» di questo potere: quindi valutino tale opportunità con criteri in qualche modo discre-

zionali, cioè politici. Si aggiunga in particolare che i Procuratori Generali appartengono a quella categoria di titolari di funzioni direttive negli uffici giudiziari, alla cui scelta concorre ancora oggi, insieme al Consiglio Superiore della Magistratura, il ministero della Giustizia; ed il quadro è completo, i Procuratori Generali, in somma, dovrebbero garantire che non si proceda «troppo» o «inopportuna» nei confronti degli appartenenti alla polizia. Ma questo era proprio lo scopo della vecchia «garanzia amministrativa»: consentire che, sull'interesse generale alla punizione dei reati, potesse caso per caso prevalere la ragione di stato che mostrasse come inopportuno il perseguimento dei responsabili.

I principi costituzionali di obbligatorietà dell'azione penale e di eguale responsabilità dei funzionari per gli atti compiuti in violazione di diritti, sono dunque, in sostanza calpestatati. Si troverà non dico la corte di cassazione o «talune università», come 40 anni or sono, ma almeno qualche gruppo parlamentare di sinistra disposto a manifestare il proprio parere in «aperto contrasto con il disegno governativo?».

FLM di Trento: no alle leggi liberticide!

In occasione della manifestazione del 1° maggio la FLM di Trento ha reso noto un documento che in tutta la sua parte centrale è dedicata alla lotta contro le leggi liberticide del governo Moro. Ne riportiamo le parti essenziali:

«Chi per anni ha tutelato i fascisti, rifiutandosi di colpirla e di snidarli, perché gli facevano comodo, oggi grida nuovamente agli opposti estremismi, contro la «violenza di ogni colore», per il proprio tornaconto politico ed elettorale.

Oggi si chiede maggiore «ordine pubblico», e si fa finta di dimenticare che le leggi per colpire il fascismo e la criminalità ci sono già, ma che questi non vengono colpiti non perché non si può, ma perché non si vuole.

Sotto l'etichetta dell'ordine pubblico si tenta di far passare un disegno autoritario e repressivo attraverso una legge in discussione in questi giorni al parlamento, legge che è estremamente limitativa in tutte le libertà costituzionali. E' prevista infatti la limitazione della libertà provvisoria, in modo da consentire di tenere in galera a vita senza processo chi è colpevole per il potere dominante (vedi il caso Valpreda); si vuole introdurre il fermo giudiziario che non è altro che il vecchio fermo di polizia, cioè la libertà di fermare e perquisire ogni persona che la polizia considera a suo insindacabile giudizio in procinto di commettere un reato; si tende a consacrare l'uso delle armi e la non perseguibilità dei poliziotti accusati di reato (sappiamo come proprio in questi giorni a Milano i carabinieri hanno spara-

to senza l'ordine della autorità preposta e a Firenze addirittura giravano poliziotti travestiti da capelloni, che hanno provocato la sparatoria nella quale è morto il giovane operaio Boschli); si ripropone la vecchia norma fascista del confino per motivi politici e infine si stabilisce il mandato di cattura obbligatorio senza libertà provvisoria, per minacce e resistenza a pubblico ufficiale (sono accuse tipiche a cui ricorre la polizia nei conflitti di lavoro e nelle manifestazioni di protesta: proprio queste accuse furono utilizzate ad esempio nei confronti degli operai della Ignis il 15 marzo 1973).

Si tratta di una svolta in materia di libertà individuali e di diritti costituzionali, che se attuata, farebbe fare un passo indietro persino rispetto al codice fascista Rocco».

TORINO

Arrestato il soldato democratico Gennaro Paradisi

E' accusato di antifascismo, perché sospettato di aver partecipato alla manifestazione del 24 aprile

TORINO, 2 — Mercoledì 30 aprile il soldato Gennaro Paradisi del settimo reggimento artiglieria è stato trasferito nel carcere militare di Peschiera in attesa di giudizio, con accusa di «attività sediziosa».

Nell'accusa si legge che è stato «visto partecipare a una manifestazione di piazza, gridare slogan, alzare il braccio sinistro con il pugno chiuso». (La sera del 24 aprile più di 200 soldati parteciparono alla folla). Questo nuovo arresto che segue quello immotivato del soldato Angelo Dore a Como, è la risposta indiscriminata che le gerarchie hanno dato

organizzazioni dei lavoratori, e sindacali e di tutti i sinceri antifascisti per una maggiore libertà democratica nelle caserme e per l'immediata scarcerazione di Gennaro Paradisi.

Il Nucleo soldati democratici del settimo artiglieria.

GAVOI (Nuoro)
Sabato, 3 maggio, alle ore 18, in piazza Sa Serra, assemblea e manifestazione per la libertà del compagno Angelo Dore, in sostegno al diritto di organizzazione democratica dei soldati, promossa da Lotta Continua e dal Circolo «La Comune» di Gavoi.

1° MAGGIO

Centinaia di migliaia di proletari nelle piazze hanno festeggiato la vittoria del Vietnam e hanno detto no alle leggi di polizia

Una marea rossa ha riempito il centro di Torino

TORINO, 2 — Centomila, duecentomila, forse più. Una folla rossa, inalcabile, di proletari ha riempito il centro di Torino, come e più degli altri anni. Per 3 ore il corteo del primo maggio è sfilato da piazza Vittorio a piazza San Carlo tra due ali fitte e ininterrotte di gente che applaudiva, salutava con il pugno chiuso, rispondeva agli slogan.

glossari gridati dai revisionisti («Non c'è progresso non c'è conquista senza il grande partito comunista», «Ce lo hanno insegnato gli operai antifascismo sempre avventurismo mai») e una canzoncina dei giovani della FGCI: «Il fascismo non si distrugge con la messa fuorilegge del MSI, del rifiuto delle leggi liberticide del governo Moro. Gli applausi sono continuati a lungo anche in

piazza San Carlo, nonostante che alla vista dello striscione di Lotta Continua il sindacalista al microfono avesse completamente dimenticato il resto del discorso e proclamato in tutta fretta «La manifestazione è finita» mentre dal palco risuonavano a tutto volume le note dell'inno dei lavoratori, le organizzazioni rivoluzionarie hanno attraversato la piazza e proseguito sino a Palazzo Nuovo.

usa dal Vietnam, la coscienza che la vittoria del popolo vietnamita è anche una vittoria nostra e di tutti i proletari che lottano contro l'oppressione capitalista, si esprimeva negli slogan, nei pugni chiusi, nelle facce di tutti i compagni.



Bari - Gli operai, con le loro famiglie, alla testa del corteo

BARI, 2 — 3.000 tra proletari e studenti al corteo del 1° Maggio, aperto da una grossa delegazione degli operai — con le loro famiglie — della raffineria Stanic, che occupano da 15 giorni la fabbrica contro i licenziamenti.

iniziativa del servizio di ordine dei revisionisti. Evidentemente la rissa del 25 aprile ha dato frutti insperati per i dirigenti del PCI. Lo stesso Boni, che ha tenuto il comizio, non ha potuto evitare il «contagio» di una manifestazione combattiva. Tanto è vero che — anche se ha ribadito la perdente strategia sindacale del nuovo modello di sviluppo e dei sacrifici per i lavoratori — ha dovuto scagliarsi duramente contro la politica economica del governo e del padronato, contro la scarcerazione di Miceli, contro le complicità governative nelle trame nere, contro il fascismo, dicendo tra l'altro che la democrazia non ha nemici a sinistra e che la stessa dura risposta antifascista dei giovani lavoratori e studenti di questi giorni è perfettamente legittima.

Gli operai, i disoccupati, le donne, i bambini di Napoli in una grande festa proletaria

Dalle nove di mattina del primo maggio sono cominciate ad affluire a Napoli migliaia e migliaia di compagni: un corteo enorme di 150-200 mila compagni che ha sfilato per oltre 2 ore tra due ali foltissime di persone lungo tutto il percorso. L'aspetto entusiasmante di una grande festa proletaria che i cortei del primo maggio hanno da sempre a Napoli, ieri si è strettamente legato a una precisa caratterizzazione antifascista e antimperialista.

«Abbiamo preso anche Saigon», dicevano mercoledì mattina gli operai entrando in fabbrica, la soddisfazione profonda per la definitiva cacciata degli

compagni erano oltre 2 mila ed a Mestre. Questo ultimo corteo — di gran lunga più numeroso ed importante — ha raccolto molte migliaia di compagni sugli slogan, sulle vittorie della Cambogia e del Vietnam, sull'antifascismo militante e sulle lotte contro le leggi fasciste sull'ordine pubblico. Il corteo, in cui numerosi abbiamo visto gli striscioni delle fabbriche — la Montefibre, le Jungans, la Lumetal, la SIT-Siemens — e dei quartieri — tra cui, particolarmente combattivo, un cordone del comitato di quartiere «Federico Engels di Trevignano dell'Arno» — era chiuso dai servizi d'ordine del C.d.F. della Breda e della sezione di Marghera del PCI. Nonostante questo e nonostante gli stessi operai del PCI scandissero slogan particolarmente duri (tra cui «la classe operaia è stufa di pagare, adesso vogliamo anche comandare»), è stato effettuato da parte di alcuni iscritti della FGCI un tentativo — per altro prontamente rintuzzato dai compagni di Lotta Continua — di isolare con una fila di auto la sinistra rivoluzionaria dal resto del corteo. In piazza, dopo un rappresentante del sindacato unico cileno, ha parlato il compagno Sergio Garavini, della federazione sindacale unitaria.

«E' grave», ha sottolineato riscuotendo gli applausi della piazza, «rispondere al clima di violenza con leggi che provocano delle conseguenze ancora più negative e che permetteranno alla violenza dello stato di scatenarsi liberamente». Questa violenza, ha concluso Garavini, ha avuto in questi anni come «suo nemico principale il movimento operaio e popolare».

Venezia - No alle leggi fasciste sull'ordine pubblico: questa la parola d'ordine del 1° maggio di lotta

MESTRE, 2 — Nonostante un'affrettata mobilitazione, un migliaio di compagni della sinistra rivoluzionaria e della FGCI ha riempito per tutta la serata di mercoledì il centro storico di Venezia, inneggiando alla vittoria del popolo vietnamita. Fiaccole, bandiere del Vietnam, canti internazionali e soprattutto slogan che profetizzavano per la DC e per i servi dello imperialismo americano

la stessa fine della cricca di Van Thieu, hanno riempito questa manifestazione di gioia che si è conclusa davanti a un falò in cui sono stati bruciati i manifesti democristiani e socialdemocratici dai quali tutto il percorso del corteo era stato ripulito.

Il 1° maggio, manifestazioni operaie si sono svolte in tutta la provincia: a Chioggia, Moiano Veneto, Maerne e a Oriago ma soprattutto a Mira, dove i

Milano - Chi c'era nei cordoni del PCI? Comunione e Liberazione

MILANO — Le migliaia di compagni lavoratori che erano presenti alla manifestazione per il primo maggio, tra le altre cose hanno notato un fatto abbastanza insolito. Mentre infatti le sette fanfare, corredate di «marionettes» che nelle intenzioni sindacali avrebbero dovuto caratterizzare la manifestazione, erano già in piazza Duomo, insieme agli striscioni del C.d.F. si poteva notare l'assenza degli striscioni e del cordone del Partito comunista. Già alla fine del corteo, dopo che quasi tutti «i sedicenti Gruppi extraparlamentari» erano sfilati in piazza, sono arrivati i primi striscioni della federazione comunista milanese. «Portogallo ci insegna una lezione, mettiamo fuorilegge la provocazione»; con questo inno alla teoria degli opposti estremismi (con un appunto di compiacimento per l'attacco democristiano ad A.O.) i nostri si sono presentati, mostrando di aver compreso fino in fondo tutte le sfumature del complesso processo rivoluzionario portoghese. Ma, ci

si diceva, questo non era un buon motivo per rinunciare al posto d'onore che il PCI, con ragione, pretende sempre. Ma dopo un po' si è potuto scoprire la ragione di questa stranezza: il PCI si era fatto mettere in fondo, al tedevole scopo di difendere la possibilità per i cattolici di Comunione e Liberazione di partecipare con i loro più s'cians alla manifestazione in onore di San Giuseppe lavoratore.

«E' grave», ha sottolineato riscuotendo gli applausi della piazza, «rispondere al clima di violenza con leggi che provocano delle conseguenze ancora più negative e che permetteranno alla violenza dello stato di scatenarsi liberamente». Questa violenza, ha concluso Garavini, ha avuto in questi anni come «suo nemico principale il movimento operaio e popolare».

Roma Migliaia in piazza a gridare "contro la legge Reale, sciopero sciopero generale"

A Roma il sindacato aveva indetto per il 1° maggio solo un comizio a piazza S. Giovanni, senza corteo, alle 11,30, per permettere ai lavoratori cattolici di assistere alla messa del Papa in piazza S. Pietro. Le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria decidevano invece un appuntamento per le 10 al Colosseo da dove un corteo avrebbe raggiunto S. Giovanni. Al Colosseo si erano anche dati appuntamento i lavoratori chimici e del petrolio. Il corteo, che ha raccolto migliaia di compagni, di operai e di proletari, aveva un preciso carattere antiparlante e antidemocratico: «Contro la legge Reale sciopero sciopero generale»; «No alle leggi di polizia governo Moro di spazzatura via»; «Contro il governo della violenza ora e sempre resistenza»; «Per i compagni uccisi non basta il lutto fascisti padroni pa-

gherete tutto»; «MSI fuorilegge a morte la DC che lo protegge». Accanto ai comitati di lotta, agli studenti, agli ospedalieri e ai parastatali, le sezioni del PCI e compagni del PCI hanno seguito il corteo riconoscendosi nelle parole d'ordine contro le leggi liberticide, nonostante alcuni burocrati del servizio d'ordine dessero l'indicazione di andare direttamente a S. Giovanni.

Dopo il saluto di un compagno della CUT cileno, sottolineato dallo slogan «Cile rosso», ha tentato di parlare Pagani della UIL, continuamente interrotto da slogan contro lo scissionismo sindacale. Il discorso di Lama, molto breve, tradiva una reale difficoltà sulla scelta dei temi da affrontare: lungo prologo sulla vittoria del popolo vietnamita, qualche accenno alle vittorie del movimento sindacale sulla contingenza, una condanna della criminalità fascista e la necessità che sia il movimento di massa con iniziative di lotta a salvare la democrazia e battere il fascismo.

Torino-Rivalta - Messa in libertà della carrozzatura e verniciatura per uno sciopero contro il cumulo

TORINO — Mercoledì a Rivalta c'era un'ora di sciopero contro il cumulo: l'adesione operaia a questa iniziativa, soprattutto in carrozzeria, è stata massiccia. Durante questo sciopero la Fiat ha attuato una grossa provocazione che è sfociata con la mandata a casa di tutta la carrozzatura e la verniciatura. E' stata una manovra perseguita in modo fin troppo scoperto, con la volontà di colpire la lotta contro il cumulo che in questi giorni sta crescendo ovunque nelle fabbriche, per cercare di stroncare sul nascere ogni tentativo di organizzarsi a lottare contro il taglio dei salari e l'aumento dei ritmi: infatti la squadra dove la direzione ha scelto di far partire la provocazione si stava organizzando contro il tentativo di abolire la paga di conto.

Durante lo sciopero, in una squadra della verniciatura, la Fiat ha sostituito gli operai in lotta con dei crumiri. Tutta la squadra ha risposto a questa provocazione prolungando lo sciopero di un'ora. Durante questo sciopero, la direzione ha tentato la stessa manovra, questa volta mettendo gli operai sostituiti a lavorare direttamente in produzione. Lo sciopero allora è stato prolungato sino alla fine del turno e si è esteso praticamente a tutta la verniciatura. A questo punto è scattata la provocazione finale: tutta la carrozzatura e la verniciatura sono state messe in libertà.

Un altro episodio, verificatosi questa mattina sempre alla verniciatura, dimostra come alle provocazioni padronali gli operai sanno opporre l'individuazione precisa dei propri nemici.

Dopo la conclusione vittoriosa della lotta della squadra addetta alla sigillatura, che squadra, il vice-capo officina Fossat ha tentato di bloccare l'accordo già sottoscritto dalla direzione.

Milano - Gravissimo attacco all'Innocenti: cassa integrazione e minaccia di chiusura

Nell'incontro di martedì a Roma tra FLM, l'esecutivo dell'Innocenti e la direzione dell'azienda e il ministero del lavoro, è stata presa la decisione di sospendere il lavoro per 34 giorni, 12 a maggio a partire dal primo, 12 a giugno, 9 a luglio e uno ad agosto.

Occupazione di case a Verona

Una cinquantina di famiglie hanno occupato una palazzina di un complesso edilizio rimasto sfitto da 3 anni chiedendone l'immediata requisizione

Da giovedì 24 una cinquantina di famiglie proletarie (lavoratori dei servizi, ospedalieri, operai di varie fabbriche) hanno occupato una palazzina dell'impresa Mazzi, in borgo Milano, questo complesso edilizio commissionato dall'INPS alla impresa Mazzi, era rimasto poi di proprietà di questo speculatore perché l'INPS non era disposto a pagare il costo elevato al quale l'impresa aveva scelto di costruirlo; così da 3 anni 200 appartamenti sono pronti e sfitti, e il comune non ha fatto niente per risolvere il problema. Gli occupanti, organizzati nei comitati di quartiere, si sono dati una piattaforma che richiede la requisizio-

sarebbero ferme nei piazzali. La Leyland casa madre sarebbe in crisi e, dopo la nazionalizzazione ha già chiuso i suoi stabilimenti in Spagna, in Belgio e in Austria e ora vorrebbe chiudere anche lo stabilimento di Lambrate. La direzione non ha accettato neanche di fornire garanzie sui livelli occupazionali, garanzie richieste dai sindacati per accettare la cassa integrazione né ha convinto particolarmente con la dimostrazione del suo stato di crisi: l'Innocenti è stata una delle industrie dell'auto che ha tenuto meglio per tutta la prima parte della crisi, grazie anche all'aumento delle esportazioni. 12 mila macchine non corrispondono neanche alla produzione di due mesi, cioè al normale livello di stoccaggio della fine dell'anno. Il C.d.F. che in passato aveva tenuto un atteggiamento intransigente quando le proposte di cassa integrazione erano molto gravi, proponendo il rientro di tutti in fabbrica, questa volta nell'assemblea, che è stata tenuta questa mattina solo alla fine del primo turno, si è limitato ad annunciare il provvedimento, definito unilaterale e a convocare per lunedì quando la fabbrica sarà già chiusa, il C.d.F. All'incontro a Roma, incontro in cui si sapeva delle proposte che avrebbe fatto la direzione, il C.d.F. è arrivato senza aver promosso nessuna forma di mobilitazione, né ora, nel momento in cui viene annunciata una cosa tanto grave, ha proposto alcuna forma di lotta. La cosa più grave sta nell'intenzione della direzione di ricorrere a comandati nel corso di tutto il periodo della sospensione del lavoro. E di questo non si è parlato nell'assemblea di questa mattina; agli operai che volevano parlare è stata negata parola. Il governo ha fissato con la direzione generale della Leyland un incontro il 15 luglio sulla ristrutturazione. Con la nazionalizzazione della Leyland la minaccia che pende sugli operai di Lambrate è di licenziamenti; la direzione infatti non ha dato garanzie sull'occupazione dopo agosto.

Milano - La direzione della Magneti annunzia nuovi progetti di ristrutturazione e ritira la cassa integrazione

Con un laconico comunicato appeso ieri nella bacheca del C.d.F., la direzione della Magneti, una fabbrica elettromeccanica, ha comunicato il ritiro della cassa integrazione. Secondo l'accordo firmato mesi fa per lo stabilimento di Crescenzago c'era ancora tre giorni di cassa integrazione a maggio e giugno, il primo venerdì prossimo, e l'ultima settimana di luglio. Ieri e oggi in fabbrica si è discusso moltissimo di questa decisione della direzione e di quello che può essere il suo significato: su una cosa gli operai sono stati tutti d'accordo: non significa la stabilizzazione dentro la fabbrica, è solo una scelta interna al piano di ristrutturazione che ha come obiettivi principali il trasferimento del reparto come della quinta sezione e dell'intera terza sezione a S. Salvo e la divisione di tutto lo stabilimento di Crescenzago in tre stabilimenti distinti. Il clima in fabbrica è di grossa discussione, di tensione, di attenzione sulla motivazione del ritiro della cassa integrazione.

La prossima puntata del commento alla proposta di piattaforma per i contratti nazionali elaborata dalla Cisl, comparirà la prossima settimana e verterà sul rapporto tra qualifiche e salario.

Dopo la grande vittoria delle forze rivoluzionarie in Vietnam e in Cambogia

Lo sfaldamento dell'egemonia USA in Asia Orientale

La grande vittoria delle forze rivoluzionarie in Vietnam e in Cambogia appare fin da oggi destinata a mutare profondamente i rapporti di forza nell'intera Asia orientale. Si rivela in qualche modo esatta la vecchia teoria imperialista del domino, secondo cui la caduta di un paese avrebbe determinato una reazione a catena, con la caduta successiva (e cioè con l'uscita dall'area di controllo dell'imperialismo) di altri paesi: dove gli americani sbagliavano era nell'illusione di poter arginare questo processo, da loro attribuito, in buona o mala fede, a interventi esterni, e non alla volontà cosciente di emancipazione di interi popoli.

Così, il tentativo americano di opporsi alla volontà dei popoli e di fermare il corso della storia, non ha ottenuto altro risultato che quello di accelerarlo. La sconfitta, incredibilmente rapida e totale nella sua fase conclusiva, subita nel Vietnam e in Cambogia ha finito cioè per rendere estremamente precaria l'ulteriore presenza politica degli USA nell'intera zona. Regimi politici privi di ogni elemento di legittimità che non fosse la presenza armata degli americani si trovano oggi di fronte a un dilemma radicale: crollare sotto il peso delle proprie contraddizioni oppure, vista la crisi americana e l'impossibilità di contare sul tradizionale appoggio del potente alleato, cercare una diversa collocazione internazionale. Da qui la facile previsione, fondata su fatti concreti già emergenti, di uno sfaldamento dell'impero americano nella Asia orientale e sud-orientale. Proviamo a individuare alcuni elementi.



tempi, e di scelte dei compagni cinesi: se attendere che il suo ricongiungimento alla madrepatria si attui nella forma della caduta automatica di un frutto maturo o se forzare, anche militarmente, la situazione.

Riunificazione della Corea

Sempre più pericolante appare anche il regime fantoccio di Park Chung Hee nella Corea del sud. Proprio nei giorni scorsi Kim Il Sung ha compiuto un importante viaggio a Pechino; il comunicato congiunto ha ribadito che la RDP della Corea del nord è «l'unico stato sovrano legale della nazione coreana» e che la questione coreana dev'essere risolta dal popolo coreano, al di fuori di ogni interferenza straniera, attraverso «l'indipendente e pacifica riunificazione della patria» (il comunicato contiene anche un fermo invito agli USA a ritirare i 40.000 uomini che ancora mantengono nella Corea del sud). Sembra difficile prevedere una pressione militare del nord verso il sud, ma piuttosto un rinnovato impulso alle lotte dei lavoratori, intellettuali, studenti sud-coreani contro il loro corrotto regime. L'apparente frammentazione e debolezza di direzione politica di queste lotte trova un compenso, almeno parziale, nella forza d'attrazione esercitata dal nord. In ogni caso, la tempestività di questo incontro al vertice tra cinesi e coreani testimonia della loro ferma intenzione di cogliere il momento favorevole per un'accentuazione della lotta del po-

polo coreano, artificialmente diviso in due da trent'anni per volontà, esclusiva dell'imperialismo.

La politica del non allineamento

Nel sud-est asiatico si assiste in questi giorni al progressivo distacco di una serie di governi di destra dagli Stati Uniti, o per lo meno da una troppo esclusiva sudditanza al gigante americano. La Thailandia chiede il ritiro delle basi e dei militari americani e, insieme alle Filippine e all'Indonesia, si affretta a riconoscere il nuovo regime di Saigon. Si generalizza, inoltre, in questi come in altri paesi asiatici, le critiche alla politica americana. Si tratta, come si è già detto, di governi di destra, ma ciò non toglie che essi si sentano oggi nella necessità di attuare un radicale mutamento di politica. Essi cercano cioè contraddittoriamente una nuova fonte di legittimazione: non più nella sudditanza agli USA, ma in un nuovo quadro internazionale pacificamente «contrattato» con tutti gli altri stati della zona (e soprattutto con la Cina), nonché nella ripresa di una politica di neutralità, non allineamento, avversione all'ingerenza delle superpotenze.

La Cina, in particolare, esce politicamente vincente dagli ultimi avvenimenti, e in grado di allargare la sua influenza politica nella zona. Se è vero, infatti, che le sconfitte americane aprono nuovi spazi anche all'URSS, e se si può supporre che l'URSS tenderà a contribuire massicciamente alla ricostruzione economica di questi paesi

duramente provati dalla guerra, non è meno vero che l'influenza sovietica appare destinata a scontrarsi contro almeno due ostacoli. In primo luogo, l'URSS paga già oggi il prezzo del suo lungo appoggio a Lon Nol, frutto di un calcolo politico che privilegiava le ragioni della coesistenza da un lato, l'ostilità alla Cina dall'altro, di contro alla volontà di emancipazione del popolo cambogiano. Inoltre, i paesi del sud-est asiatico appaiono oggi più che mai preoccupati di non compiere gesti (come sarebbe l'accettazione del piano sovietico di un patto di sicurezza collettiva in Asia) che suonerebbero ostili nei confronti della Cina. In altri termini, appare difficile che il vuoto di potere lasciato dagli USA possa essere, interamente o in buona parte, occupato dall'URSS.

Cosa farà il Giappone?

Particolarmente complessa e delicata appare oggi anche la posizione dello stesso Giappone. L'evoluzione in atto nel sud-est asiatico taglia l'erba sotto

i piedi ai progetti neo-imperialisti della borghesia giapponese. Inoltre, l'incertezza sui futuri rapporti con gli USA si lega a quella sui rapporti con l'Unione Sovietica e la Cina. L'URSS si sforza da tempo di attirare investimenti e tecnologia giapponesi in Siberia, soprattutto per la costruzione di un gigantesco oleodotto, ma questo progetto è ostacolato dai cinesi, giustamente preoccupati dal rafforzamento strategico che ne deriverebbe all'URSS, a poca distanza dai confini settentrionali della Cina. D'altra parte, il rifiuto sovietico a restituire al Giappone le isole Curili, occupate dopo la guerra, resta un grosso ostacolo alla normalizzazione dei rapporti tra i due paesi (tra URSS e Giappone non è stato ancora firmato il trattato di pace), e questa situazione tende a favorire l'appoggio cinese verso il Giappone, ben più limpidamente fondato sulla coesistenza pacifica e sulla collaborazione tra eguali.

Ogni eccessivo ottimismo sull'evoluzione in atto nella zona sarebbe però fuori luogo. Innanzitutto, non è possibile prevedere fino a che punto si spingerà la revisione della politica americana; fino a che punto essa deciderà di bi-

lanciare l'intervento militare diretto (magari in forme nuove) con il parziale abbandono dell'Asia continentale.

Fino ad ora, nulla permette di escludere l'ipotesi della ricostituzione di un «cordone sanitario» più arretrato attorno all'Asia «comunista». In secondo luogo, si può ragionevolmente ipotizzare una rinnovata aggressività sovietica nei confronti della Cina, nella misura in cui la Cina e non l'URSS appare destinata a cogliere i maggiori frutti dall'attuale rimiscolamento delle carte in Asia. Infine, un nuovo pericoloso focolaio di tensione si delinea al confine tra Cina e India, dove l'India, confermando la sua vocazione imperialista, sulla quale i sovietici soffiano in funzione anticinese, si è annessa di recente lo stato himalayano del Sikkim. Il Sikkim è piccolo e poco popolato, ma domina da posizione strategica la regione cinese del Tibet.

Non c'è dubbio che la sua annessione da parte dell'India appaia, agli occhi dei cinesi, come una provocazione, in grado di portare anche alla riapertura di quel conflitto armato tra i due paesi che aveva conosciuto una tregua non certo definitiva dopo la crisi del 1962.

1° Maggio a Madrid, Atene, Londra

Madrid, 2 maggio. Nonostante il rigoroso divieto delle autorità fasciste, ribadito nei giorni passati con la specie di stato d'assedio proclamato nelle province basche, i lavoratori spagnoli hanno espresso la loro forza e la loro volontà di lottare fino all'abbattimento del decrepito regime franchista con una serie di manifestazioni e cortei in tutto il paese. Nella maggioranza dei casi la polizia ha dovuto assistere impotente alle sfilate di massa, caratterizzate da slogan antifascisti e bandiere rosse, ma a Vigo, nel Nord del paese, nel corso di violenti scontri con i manifestanti, è riuscita ad assassinare un lavoratore. A Madrid una bomba è esplosa davanti all'ingresso dello stadio immediatamente dopo l'arrivo, per una cerimonia di regime, del capo dello stato Franco, del defunto Juan Carlos e di vari membri del governo.

Londra, 2 maggio. Il 1° maggio è stato celebrato a Londra in chiave anti-Mec da un corteo di varie migliaia di persone, organizzato unitariamente dalle forze politiche che si battono per l'uscita della Gran Bretagna dalla Comunità Economica Europea: sinistra laburista, federazione sindacale e partito comunista. Alla testa del corteo era il ministro dell'Industria Wedgwood Benn, principale protagonista dell'offensiva antigovernativa sulla questione del Mec che recentemente ha inflitto una clamorosa sconfitta alla linea europeista del primo ministro Wilson in occasione del congresso

straordinario del partito laburista. Manifestazioni analoghe si sono svolte in molte altre città britanniche.

Atene, 2 maggio. Per la prima volta dopo sette anni di dittatura fascista è stato festeggiato in Grecia il primo maggio. Le parole d'ordine e i discorsi che

hanno caratterizzato la grande manifestazione di massa svoltesi nei quartieri popolari di Atene, hanno ribadito la crescente ostilità dei lavoratori e studenti contro il regime di destra di Caramanlis, già espressa con forza in occasione delle recenti elezioni suppletive ed amministrative.

Feisal fu ucciso perché voleva ridurre il prezzo del petrolio?

LITTLE ROCK (Arkansas), 2 — Pochissimi giorni prima di essere ucciso da colui che venne fatto passare come un «folle isolato», re Feisal della Arabia Saudita aveva deciso di ridurre drasticamente il prezzo del petrolio, abbassandolo da 11 a 6 dollari. Lo ha rivelato in questa città americana il dr. Jasper McPahl, direttore del reparto chirurgico dell'ospedale «Re Feisal» di Riad e, secondo le sue parole, confidente del defunto sovrano e di molti alti funzionari sauditi. Il dr. McPahl ha precisato di aver personalmente assistito alla riunione del governo in cui Feisal avrebbe annunciato la decisione di ridurre il prezzo del petrolio. Per quanto sull'uccisione di colui che fu considerato il più fido alleato arabo degli Usa tutte le ipotesi rimangono ancora aperte (resistenza interna, faide famigliari, Iran, Israele, ecc.), le rivelazioni del medico americano sono

suscettibili di gettare nuova luce sul mistero. Si tenga infatti presente che proprio mentre Feisal avrebbe deciso di ridurre il prezzo del petrolio, Kissinger e i monopoli petroliferi Usa erano impegnati ad imporre ad alleati e vassalli il principio del «prezzo minimo garantito» del petrolio, un prezzo cioè che a nessun costo avrebbe dovuto scendere sotto una certa cifra (sugli 8 dollari), per conservare agli Stati Uniti una posizione di predominio rispetto ai concorrenti europei, soprattutto per quanto riguarda lo sviluppo delle fonti alternative di energia.

FIRENZE

Assemblea cittadina degli studenti professionali. Ore 9,30, al Circolo «L'incontro», in via Cavour. Partecipa un compagno del «coordinamento dei professionali» di Roma.

Argentina: continua indisturbata l'attività dello squadrone della morte

BUENOS AIRES, 2 — La Alleanza Argentina Anticomunista (AAA), squadrone della morte fascista ispirato e organizzato dal governo di Isabelita Peron e Lopez Rega, prosegue indisturbata con la sua serie di assassinii e rapimenti. Dopo aver pubblicato nei giorni scorsi una nuova lista di 16 personalità della cultura e dello spettacolo che, pena la morte, dovevano immediatamente lasciare il paese, l'AAA ha iniziato ieri a mettere in atto le proprie minacce: scrittori e una giornalista argentina, tutti di sinistra, sono stati rapiti e, con ogni probabilità, assassinati. Si tratta degli scrittori Jorge Reberedo, Berta Solanas e Juan Carlos Higa, e della giornali-

sta Ana Guzzetti. Di fronte all'imperversare delle squadre assassine del regime, a cui si oppongono ormai soltanto le organizzazioni rivoluzionarie armate, il PCA, revisionista, non ha trovato di meglio che ipotizzare un intervento risolutore del mi-

litari, «sul modello portoghese» quando è noto che in Argentina tutti i gradi delle forze armate provengono dagli ambienti più reazionari del paese (soprattutto agrari) e ogni loro passato intervento si è risolto in sanguinose dittature.

DOMANI A ROMA L'ASSEMBLEA DEI PROFESSIONALI

L'assemblea nazionale degli studenti professionali — convocata dai coordinamenti di Torino, Milano, Roma e Ravenna — si tiene a Roma domenica 4 maggio al Teatro Circo Spaziozero, in via Galvani al Testaccio, con inizio alle 9,30. (Dalla stazione Termini si prende la Metropolitana e si scende alla fermata della Piramide). La riunione nazionale di coordinamento delle studentesse del CPS inizia oggi, a Roma, alla Casa dello Studente, alle 9,30, in via De Lollis (vicino alla Stazione Termini).

Angola - L'imperialismo fa nuove vittime

Più di 100 i morti, oltre 700 i feriti

Più di cento morti, oltre settecento feriti di cui almeno trecento in condizioni gravissime, è il bilancio dell'ultima grande provocazione messa in atto dei militari del FNLA, il finto movimento nazionalista dell'Angola legato a filo doppio con gli interessi dell'imperialismo americano. A Luanda dopo i violenti scontri dei giorni scorsi è stato decretato il coprifuoco. La città — scrivono oggi le agenzie — sembra apparentemente calma. La radio ufficiale continua a lanciare appelli alla popolazione perché si rechi negli ospedali a donare sangue per i feriti. Centinaia di persone, soprattutto nei quartieri popolari, sono senza case in seguito ai proiettili dei mortai lanciati dalle bande del FNLA.

Ancora morti e feriti nella capitale dell'Angola, ancora vittime tra la popolazione inerme e tra i militanti ed i simpatizzanti del MPLA. Si tratta come sempre di provocazioni portate avanti dagli uomini di Holden Roberto con metodo e regolarità.

Come hanno sempre sottolineato i dirigenti del MPLA non potendo ricorrere alla mobilitazione di massa il FNLA ha fatto propri gli strumenti del terrore e della morte. Una tecnica, d'altra parte, abituale a que-

sto finto movimento nazionalista.

Alla crescente adesione delle masse popolari alla politica del MPLA ed alla sua parola d'ordine, «Poder Popular», che mira a costruire dal basso in tutto il paese forme organizzative popolari sia a livello economico che sociale, il FNLA sa solo rispondere con attacchi armati e con la violenza fascista.

Sul complotto in atto in Angola contro il MPLA e contro l'intero popolo angolano si è pronunciato martedì scorso anche l'ammiraglio portoghese Rosa Coutinho. Egli ha accusato il generale Mobutu, presidente dello Zaire, d'ingerenza diretta negli affari interni dell'Angola ed ha auspicato «un'azione internazionale» capace di porre fine a queste provocazioni. Gli attacchi contro il MPLA si vanno intensificando nel tentativo di isolare questo movimento, l'unico in grado di garantire una reale autonomia nazionale al popolo dell'Angola.

Le manovre per disarmare i militanti del MPLA e per eliminare fisicamente i suoi militanti si fanno sempre più minacciose. Mentre nessuno protesta per il fatto che la maggioranza dei soldati del FNLA sono di origine zairese e che armi e dollari continuano ad affluire a Luanda provenienti dallo Zaire, il consiglio di di-

fesa nazionale — composto dalle autorità militari portoghesi e dai tre movimenti di liberazione — ha impedito ad un mercantile jugoslavo non identificato, di scaricare una partita

d'armi ordinando che la nave venisse scortata fuori dalle acque territoriali angolane. Le armi — secondo notizie d'agenzia — erano dirette al MPLA.

Fuorilegge il MSI! No alle leggi liberticide del governo Moro!

Forlì: oggi manifestazione antifascista indetta dai comitati promotori della Romagna per la messa al bando del MSI. Concentramento alle ore 16,30 in piazza XX Settembre. Alle ore 17,30 in piazza Saffi parlerà il compagno Lino Argenton, comandante partigiano.

Roma Casabrucciato: oggi alle ore 16 comizio e mostra in piazza del Mercato. S. Basilio: oggi alle ore 16 in piazza Recanati. Cinecittà: oggi alle ore 18,30 assemblea e comizio in piazza Don Bosco. Tomba di Nerone: domenica alle ore 10 davanti alla scuola

manifestazione e raccolta di firme. Casabrucciato: domenica alle ore 10 assemblea in piazza del Mercato. Borghetto Prenestino: domenica alle ore 10 assemblea.

Reggio Emilia: oggi comizi alla Zanelli e all'ITIS; lunedì 5 maggio comizi all'ITIS, istituto per geometri, alla Lombardini Pieve e alla Gallinari.

Ravenna: lunedì 5 maggio alle ore 18, in piazza XX Settembre, nel ricordo di Franco Serantini, contro le leggi di polizia, manifestazione con comizio indetta da Lotta Continua.

Pisa: il Comitato unita-



Il volto della sconfitta: l'ambasciatore americano Graham Martin, subito dopo la fuga dall'ex-Saigon

LA MOBILITAZIONE CONTRO LE LEGGI SPECIALI

Si moltiplicano le adesioni alla mozione lanciata dai giuristi esponenti politici e sindacali: tra i Cdf che l'hanno sottoscritta ci sono oggi quelli dell'Alfasud, IME, Face Standard, Unimac, Sna di Cologno, OMT, Fami's, S. Eustachio, la lega unitaria FLM di Mirafiori ecc. Il Cdf della SAME di Treviso, aderendo, fa appello « a tutti i lavoratori sinceri e democratici affinché ci si opponga a questa iniziativa che in nome dell'ordine pubblico mina le libertà democratiche. Mobilitiamoci affinché non passi questo disegno! »

A Torino ha preso posizione contro le leggi liberticide la federazione CGIL-CISL-UIL, con un proprio documento che riporteremo domani.

A Milano il Cdf della Philips sede ha aderito alla giornata nazionale di lotta del 6 maggio. Alla

Fiat OM di Bari un centinaio di operai ha approvato una mozione in cui si chiama alla mobilitazione. A Ravenna il convegno degli attivisti delegati della FILCEA-CGIL ha aderito alla mozione dei giuristi e esponenti sindacali, impegnandosi a portare questa campagna politica all'interno dei Cdf della provincia e in particolare in quello dell'ANIC che si riunirà il 6 maggio. A Treviso la FLM provinciale ha distribuito, il 1. maggio, il testo della mozione, mentre il Cdf della Zoppas centrale ha inviato alla FLM nazionale un telegramma perché ci si batta « contro le leggi del terrore di polizia ».

Delegati e avanguardie operaie stanno raccogliendo firme in calce a una petizione contro le leggi liberticide, alla Fertitaglianti di Marghera, all'IRCA di Conegliano, alla Zoppas,

alla Rex Elettronica. A Bologna il Collettivo Politico Giuridico ha stilato un documento che sta circolando tra i Cdf. L'assemblea generale dei lavoratori della Sirmac l'ha sottoscritto. Nei prossimi giorni, per iniziativa del Collettivo Politico Giuridico, si terrà a Bologna una grande assemblea contro le leggi liberticide.

A Roma al consiglio di zona della Tiburtina è stato messo all'ordine del giorno della prossima riunione la questione della risposta operaia contro il disegno governativo. A Conegliano, il Cdf dell'Alpina ha sottoscritto un appello.

Docenti e assistenti democratici del Ii liceo artistico statale di Roma hanno inviato a Pentini e al capigruppo del PCI, PSI, PRI un telegramma nel quale si chiede di « negare il voto favorevole o

emendamento legge Reale ».

Un telegramma al PCI, PSI, FLM in cui si dice « esprimiamo ferma e democratica opposizione alle leggi su ordine pubblico » è stato inviato dai Cdf OTLAV, Zanotto, GERA, Tessitura Vidor di Conegliano.

Ripetiamo infine il testo di un appello sul quale si stanno raccogliendo firme all'Italsider di Bagnoli:

« Se questo disegno di legge sarà approvato — dice il testo — qualunque forza politica o singolo parlamentare l'abbia consentito approvandolo, astenendosi, contravvenendo, o anche votando contro senza avvalersi della possibilità di far decadere la legge per la scadenza dei tempi di discussione, se ne assumerà tutta la responsabilità. Non potremo esimerci dall'esprimere, ribadendola in ogni occasione, la nostra più severa condanna politica ».

E' in corso, infine, la preparazione della giornata nazionale di lotta, che prevede uno sciopero nazionale degli studenti al mattino, e manifestazioni al pomeriggio.

Lunedì a Pavia si terrà, nell'aula dei 400, un'assemblea di preparazione della giornata di lotta, con la partecipazione di magistrati e partigiani.

A Pisa sarà commemorata la morte per mano

poliziesca di Franco Serantini con una grande manifestazione e un comizio tenuto da Lydia Franceschi.

Per il 6 sono già convocate le manifestazioni di Roma, alle 17,30 a piazza Esedra, di Torino, alle 18 in piazza Crispi, di Milano, con un sit-in in piazza del Duomo, di Pavia, alle 17,30 in piazza Vittorio.

Cdf Selenia: i sindacati devono chiamare alla lotta contro le leggi speciali

Il Cdf della Selenia di Pozzuoli ha approvato una mozione che si conclude così: « Il Cdf della Selenia-Fusaro: »

— esprime una dura condanna contro il progetto delle leggi sull'ordine pubblico;

— chiede alle organizzazioni sindacali di rompere il silenzio che finora ne ha caratterizzato l'atteggia-

mento, e di promuovere, su questo tema, la mobilitazione necessaria per impedire che venga perpetrato questo crimine contro la classe operaia;

— impegna tutti i lavoratori che militano nelle organizzazioni politiche a pretendere che i partiti democratici si oppongano alle leggi con il voto della propria rappresentanza parlamentare ».

Le nuove adesioni all'appello

Pubblichiamo le nuove adesioni che ci sono pervenute oggi all'appello contro le leggi liberticide lanciato tre giorni fa da un vasto schieramento di esponenti sindacali, magistrati, giuristi, uomini di cultura e che aveva già raccolto oltre trecento adesioni.

Senatore Lelio Basso, Comitato unitario antifascista dei giornalisti e dei poligrafici romani, Cdf Alfasud di Pomigliano (Napoli), Cdf SAME di Treviso, Cdf IME di Bergamo, Cdf Face Standard di Bergamo, Cdf Unimac di Bergamo, Cdf Sna di Cologno, consiglio dei delegati dell'Ospedale Maggiore di Bergamo, Cdf OMT di Trento, Cdf Fami's, Cdf Innocenti, S. Eustachio di Brescia, consiglio di zona FLM Magliana (Roma), lega unitaria FLM di Mirafiori (Torino), il rettore dell'università di Trento Paolo Prodi, Guido Di Donato, della sgr. naz. FGSI, il presidente del polittecnico di Napoli Leopoldo Massimilla, Magistratura Democratica sezione figure, rivista Belagor, Giangiacomo Spadaro, pittore; teatro opera-

Castagnetti, Alessandro Franzoi, Marco Bestozzi, Alessandro Ballarin, Gian Carlo Corabelli, Annalisa Pinter, Claudine Maiotti (docenti Magistero).

Padova: Giovanni Palombarini (magistrato).

Bari: Franco Filieri (segretario prov. FLM), Domenico Panza (del Nas Fiat Sob), Gaetano Zecca e Edoardo Scardacione (pretori), Giuseppe De Peppo (giudice), Mirella Giannini (docente Scienze Politiche), Ugo Martinadonna, Giuseppe Labianca, Leo Morelli, Igino Iurilli, Enrico Landi (docenti liceo art.).

Trento: Gianfranco Albertelli (doc. univ.), Luigi Mattei (caporedattore « Alto Adige »), Luigi Marchi (vicecom. Brigata Gramsci distacc. Valle di Cembra), Giuseppe Grosselli (prete, resp. Pastorale del lavoro), Vittorio Criselli (direttore di « Vita Trentina »), Gino Sartori (segr. ACLI Terra), Anna Cova (della pres. prov. ACLI), Igino Lorenzi (segr. prov. PSI), Walter Micheli (dell'esc. prov. PSI), Bruno Ballardini (della direz. prov. PSI), Marco Dalla Fior (vice-segr. prov. PSI), Sergio Nicheletti (segr. sez. PSI di Povo), Mariangela Bertotti (cons. com. PSI), sez. PSI Basegia di Pinè, Renzo Francescotti (resp. Gruppo interpretativo Neruda - PCI), Ugo Vinkler (segr. Circolo Picasso - PCI) Alcide Michelotti (vice-segr. sez. centro PCI « Che Guavara »), Paolo Tomioliati (segr. centro PCI), Alcide Berloffa (del dirett. sez. PCI di San Donà, del dirett. FILIA CGIL), Andrea Deretta (segr. PCI « Alentejo »), Ugo Panza (segr. Camera del lavoro, PCI), Lino Del Buono (segr. sezione UILM), Orlando Galaf (della segr. prov. FLM), Meneghini (della segreteria prov. Edili), Benito Sartori (segr. FILLEA CGIL, PCI), Flavio Bertini (della segr. FLM, PCI), Diego Brunelli (dell'esc. FLM, PCI), Ferruccio Morandi (dell'esc. FLM), Giancarlo Brusellini (segr. prov. FILTEA CGIL, PCI), Ulrico Micocci (segr. FILCEA CGIL, PSI), Ferruccio Petri (segr. FILCA CISL), Luciano Bommaras (del dirett. naz. CISL commercio), Marco Vanzo (segr. Federcommercio CISL), Paolo Bridi (segr. FLC), Luigi Galvagni (CISL), Alfio Dalla Bida e Paolo Paganini (segr. UIL commercio), Paolo Ferrari (vice-segr. UIL Edili, PSI), Tullio Uez (segr. UIL alberghieri), Bruno Dorrigatti (segr. Grafici), sezione CGIL provincia, Lino Osti e Valentino Casagrande (CGIL Scuola), Gianfranco De Bertolini (avvocato), assemblea studenti profess. IPIA, assemblea cittadina studentesca.

Roma: Bruno Zevi, docente architettura; Paolo Sylos Labini, Luciano Codignola, Franco Ferrarotti, Corrado Antiochia, Nora Federici, Herzel, Paolo Palazzo, Renato Cotti, Vanda De Angelis, Giovanni Tranquilli, Carla Rossi, Enzo D'Arangelo (docenti Statistica), Bruno Toscano, Vittorio Casale, Fiorella Pansechi, Giorgio Falcidia, Liliana Parroero, Franco Perone, Chiara Sebastiani, Fiorella Magni, Ester Fano, Jacqueline Risset, Franca Caldari, Bianca Saletti, Roberto Cardini (docenti Magistero), Silvia Rosselli (psicologa analista), Comitato di quartiere Appio Tuscolano, sez. sind. CGIL scuola IV liceo artistico.

Ferrara: Mario Miegge, Luigi Ambrosoli, Claudio Greppi, Egle Becchi, P. Carile, Walter Moretti, Arrigo Manfredini, Mariangela Tempera, Primo Magri, Lidia Spano, Carlo Panca, Tommaso La Rocca, Sandro Cardinali, Tina Matanesi, Aldo Lunelli, Andrea

Pisa: Guido Valaroli (doc. univ.).

Firenze: Giuseppe Soriana, Luigi Ferrajoli, Beniamino Deidda (magistrato), Lapucci (com. prov. ANPI), Brazzini (presidente Coop. borgo S. Lorenzo), Giampiero Diamanti (com. sez. PCI di S. Piero a Sieve), Alvaro Masseini (segr. Camera del Lavoro di Scarpia), Cesare Luporini, Lanfranco Caretti, Antonio La Penna, Sergio Landucci, Michele Racchetti, Piero Bellini, Danilo Zolo, Andrea Orsi Battaglini, Maria Vittoria Ballestrero, Furio Cerutti, Mauro Cappelletti, (docenti univ.), Comitato di lotta contro l'inquinamento Lippi, Assemblea docenti del raggruppamento urbanistico della facoltà di Architettura.

Cosenza: Renzo Alzetta, Giuseppe Chivittimo, Mauro Ghedina, Nicola Uccella, Vincenzo Marone, Franco Piperno, Carlo Viggiani, Camillo Daneo, Margherita D'Aprile, Giampiero Cattaneo, Luigi Corra, Roberto Scaramuzza, Dante Della Terza, Fortunata Pirelli, Antonello Pucci, Giovanni Arrighi, Sivi, Mario Alcaro, Forni (doc. universitario), Marcello D'Alessandro, Fulvio Noto (avvocati).

Urbino: Assemblea generale e Consiglio di istituto di Sociologia.

Torino: Salvatore Mancuso, Carla Dappiano, Vincenzo Fassiano, (segr. provinciale FILIA), sez. sind. UIL e CISL della Cassa di Risparmio, tutto l'apparato sindacale del COZ di Mirafiori.

Ravenna: Coordinamento studenti professionali CAF e CFP del Consiglio insegnanti CFP ex Iniasa, Bruno Giacchi (avvocato).

Parma: Gianluigi Marini (segr. FLM), Luciano Febbro (dirig. CISL), Maurizio Scornarini (segr. FGSI), Salvino Piccola (AGLI), Sante Marcolto (FLM), Claudio Vuracchi (CGIL scuola).

Cagliari: Leonardo Lendi (docente università).

Bologna: Marzio Barbagli (docente università).

Napoli: Pasquale Colella, magistrato e direttore de « Il tetto »; Igino Cappelletti, Sergio Mattone, Paolo Giannino, Lucio Mazziotti, Enzo Albano, Mario Vignale, Ugo Lo Presti, Giuseppe Del Bene, Maddalena Salvati, Sergio D'Angelo, Paolo Mancuso, Enrico Impudente, Bonauti, magistrati; Esterino Mallardo, capogruppo PSI alla regione; sezioni PSI di Giugliano, Miano, Fuorigrotta; Giuseppe Muzzillo, Vera di Giulio, Luigi Scalfati, Maria Raffaella Giannattasio, Giusti Andreata. Inoltre 180 firme raccolte al Politecnico durante la conferenza-dibattito « Torniamo partigiani ».

Sassari: Salvatore Mannuzzo, magistrato, Pitto, Sotgiu, Cappio, Marina Addis-Saba, Marisa e Manlio Bragaglia, docenti.

Venezia: Bologna, Schiavetto, Grosso, Ricamboni, Bottinelli, Fazio, Frateschi, Pizzati, Moscati, docenti scienze politiche; Luigi Conte, segretario regionale Veneto della CGIL, Neno Coldagelli, segretario della Camera del Lavoro di Venezia; Cdf Breda di Porto Marghera; consiglio dei delegati dell'ospedale di Mirano; comitato di redazione di Speciale Nord Est, Mestre; FLM di Treviso, Cdf OTLAV di Santa Lucia di Piave (Treviso); Cdf Zanotto; Aldo Paladini, giornalista; Luciana Conti, già del comitato romano « Giustizia per il Vajont ».

La preparazione dello sciopero nazionale degli studenti

E' cominciata ovunque, in tutta Italia, la preparazione dello sciopero nazionale degli studenti di martedì prossimo contro le leggi liberticide.

Nelle città principali (solo da esse abbiamo finora ricevuto notizie) l'indicazione delle forze della sinistra rivoluzionaria è dappertutto quella dello sciopero generale delle scuole e del corteo cittadino centrale. Appena si rompe — con volantini, mostre e assemblee — il muro della disinformazione sul contenuto delle leggi liberticide, la rispondenza e la volontà di mobilitazione degli studenti sono altissime. Non si è ancora spenta l'eco della mobilitazione antifascista e antimoderista dei giorni scorsi; in molte scuole erano già programmate per questi giorni assemblee con esponenti antifascisti, che si stanno trasformando in un momento di denuncia e di organizzazione della mobilitazione contro l'approvazione delle leggi di polizia. Là dove esistono, i consigli dei delegati hanno preso in mano in prima persona la responsabilità di preparare lo sciopero. Nonostante manchino poche settimane alla fine dell'anno scolastico, non ci sono esitazioni sulla necessità di scioperare.

A Trento, la mobilitazione aperta contro le leggi liberticide è già cominciata. Mercoledì scorso infatti c'è stata una mobilitazione cittadina degli studenti di fronte al liceo Prati, per rispondere a una provocatoria commemorazione della Resistenza organizzata dal preside di quella scuola con esponenti della DC e del PLI. Il preside ha revocato all'ultimo momento la cerimonia, ma la manifestazione degli studenti si è tenuta lo stesso, con la partecipazione di dirigenti sindacali della FLM e della Cgil scuola. Nell'assemblea in piazza si è parlato delle leggi liberticide ed è sta-

ta votata plebiscitariamente una mozione che indice lo sciopero generale per il 6.

A Bologna si tiene venerdì pomeriggio l'assemblea cittadina del movimento degli studenti all'Università per preparare lo sciopero e il corteo di martedì.

A Mestre si stanno già riunendo scuola per scuola i consigli dei delegati e si terrà domani il coordinamento cittadino dei consigli per preparare il corteo.

Sia a Milano che a Torino è convocata per lunedì pomeriggio all'Università l'assemblea cittadina dei consigli. A Milano il corteo degli studenti terminerà con squadre di propaganda alle fabbriche, a Torino, oltre che al mattino, ci sarà una manifestazione anche al pomeriggio.

A Cagliari sono stati distribuiti ieri e oggi volantini in tutte le scuole, e nei prossimi giorni circoleranno mostre sull'ordine pubblico nelle scuole e nei quartieri. Domenica ci sarà una mobilitazione cittadina contro il comizio del fascista Plebe, e martedì il corteo degli studenti.

A Pavia, lunedì sera si terrà un'assemblea pubblica indetta dalle organizzazioni rivoluzionarie e martedì mattina vi sarà il corteo degli studenti medi ed universitari.

Le giornate di sabato e di lunedì sono decisive ai fini del successo della mobilitazione in tutte le scuole d'Italia. La FGCI non ha ancora preso una posizione ufficiale sullo sciopero; è significativo delle contraddizioni di chi sente crescere nel paese e nelle scuole una pressione e una volontà di massa, ma al tempo stesso intende portare fino in fondo la propria linea di capitolazione rispetto alla concezione fanfaniana dell'ordine pubblico.

DALLA PRIMA PAGINA

VIVIANI

no, ha detto il senatore Viviani, due norme false e surrettizie contro il per spiegare la linea delle forze che rappresentano. Nessuno è riuscito a spiegare in che modo gli emendamenti proposti, pochi o tanti che fossero, avrebbero potuto cambiare la natura. Nessuno si è sentito in dovere di spiegare che cosa farà

mentare il massimo della pena. Di fronte a questa requisitoria, gli esponenti dei partiti che erano il per spiegare la linea delle forze che rappresentano. Nessuno è riuscito a spiegare in che modo gli emendamenti proposti, pochi o tanti che fossero, avrebbero potuto cambiare la natura. Nessuno si è sentito in dovere di spiegare che cosa farà

vare una sola parola per illustrare i lati positivi della legge o per spiegare perché i loro partiti accettano di discuterla e ne sollecitano l'approvazione. Nessuno è riuscito a spiegare in che modo gli emendamenti proposti, pochi o tanti che fossero, avrebbero potuto cambiare la natura. Nessuno si è sentito in dovere di spiegare che cosa farà

UN PLEBISCITO OPERAIO

re di partito in fabbrica, dopo tanto lavoro di mobilitazione diretta di partito nelle scadenze sindacali, tocca poi ai dirigenti revisionisti, a Lama il 1° maggio a Roma e, in misura ben più grande, a Scheda il 22 aprile a Milano, raccogliere la dose maggiore dei fischi, che non sono certo fischi anticomunisti, né sono più fischi contro i vertici sindacali, ma sono espressione tangibile e diretta della divaricazione sempre più ampia che separa la linea politica revisionista dalla volontà, dalla coscienza e dal programma di lotta e dall'antifascismo delle masse. In questa divaricazione deve saper-

si inserire lo schieramento che si sta costruendo intorno al rifiuto delle leggi liberticide: non per offrire una « testimonianza » di coscienza democratica e di rigore costituzionale da contrapporre all'omertà reazionaria del regime ed alla degenerazione revisionista, ma per sbarrare la strada con la mobilitazione e con la lotta alla legge Reale, prima che essa abbia compiuto il suo iter parlamentare; per offrire alla coscienza antifascista delle masse un punto di riferimento unitario su cui contare; per portare lo scontro nel cuore stesso del PSI e del PCI, sulla cui omertà contano governo e regime democristiano per portare a termine il loro disegno.

1° MAGGIO

Trieste - Alla fine di un corteo compatto e combattivo, bordate di fischi a Vanni

TRIESTE, 2 — 20.000 compagni al corteo unitario del 1° Maggio, indetto dal sindacato con la partecipazione massiccia di Lotta Continua. Slogans antifascisti, contro la DC, sui compagni assassinati e sull'internazionalismo sono risuonati per tutto il corteo. Compatto il numero settore dei portuali gridava: « MSI fuorigiogo, a morte la DC che lo protegge », « Faremo più rose le nostre bandiere con il sangue delle cariche nere ».

Il comizio conclusivo era affidato a Vanni che prudentemente ha iniziato a parlare prima che il grosso del corteo entrasse in piazza. Infatti subito si sono levate, a partire dai compagni rivoluzionari, bordate di fischi e slogan che hanno coinvolto tutta la piazza sommergendo la voce di Vanni e costringendolo a concludere frettolosamente il suo discorso. Opportunamente la TV ha trasmesso la telecronaca senza audio.

Vanni era venuto a Trieste con la speranza di trovare una piazza sicura, come lo era stata alcuni anni fa. La UIL a Trieste, infatti, dall'occupazione allestita fino al '54 si era costruita una forte rete clientelare. Cosa sia e co-

me sia nata la UIL a Trieste lo illustra un articolo pubblicato dal segretario Fabrice su un fogliaccio diffuso nei giorni scorsi: « La UIL, dice, è sorta per conquistare la Seconda Redenzione, per vivere in seno al nostro paese contro le mire annessionistiche del confinante ». In altra parte riferendosi alle sinistre ed in particolare a morte la DC che lo protegge », « Faremo più rose le nostre bandiere con il sangue delle cariche nere ».

Il comizio conclusivo era affidato a Vanni che prudentemente ha iniziato a parlare prima che il grosso del corteo entrasse in piazza. Infatti subito si sono levate, a partire dai compagni rivoluzionari, bordate di fischi e slogan che hanno coinvolto tutta la piazza sommergendo la voce di Vanni e costringendolo a concludere frettolosamente il suo discorso. Opportunamente la TV ha trasmesso la telecronaca senza audio.

Vanni era venuto a Trieste con la speranza di trovare una piazza sicura, come lo era stata alcuni anni fa. La UIL a Trieste, infatti, dall'occupazione allestita fino al '54 si era costruita una forte rete clientelare. Cosa sia e co-

zati via i sobillatori dalle autorità dell'ordine. Ma si sappia che i lavoratori della UIL non sono disposti a stare con le mani in mano. Oggi si è visto che chi non è disposto a stare con le mani in mano di fronte alla provocatoria presenza dell'americanista Vanni sono i proletari di Trieste, non disposti a sacrificare il movimento all'opportunista «volontà unitaria» dei vertici sindacali.

Reggio Emilia - 20.000 compagni in corteo

REGGIO EMILIA, 2 — Un grande corteo di 20 mila compagni, che è sfilato fra due all'immense di folla, ha caratterizzato il 1° maggio a Reggio Emilia. L'esultanza per la vittoria nel Vietnam, canti partigiani e slogan antifascisti e antidemocratici hanno dato alla manifestazione una impronta indimenticabile. E' stato molto applaudito il discorso organizzato dalla sinistra rivoluzionaria, soprattutto quando venivano lan-

ciati slogan contro i fascisti assassini.

Alla fine del corteo, nella piazza dove nel luglio '60 avvenne l'eccidio ordinato da Tambroni, c'è stato il comizio di Scheda, seguiti con attenzione i passi più coerentemente antifascisti del discorso, mentre qualche fischio ha accolto il tentativo di Scheda di attribuire alla sinistra rivoluzionaria una pratica politica provocatoria.

Durante la manifestazione è stato distribuito un comunicato firmato dai membri della segreteria provinciale della FLM, della FGCI e da altri esponenti politici e sindacali di Reggio Emilia, in cui si fa proprio l'appello alla mobilitazione contro le leggi liberticide di Fanfani e si invitano le autorità pubbliche a negare le piazze ai fascisti nella prossima campagna elettorale. Sta crescendo una mobilitazione, in cui sono attivamente impegnate oltre alla sinistra rivoluzionaria la FLM, la FGCI, per preparare nei prossimi giorni una grande risposta di massa contro il disegno di legge sull'ordine pubblico.

Marghera - Lotta alla Montefibre per la garanzia dell'occupazione

MARGHERA, 2 — Questa mattina a Marghera gli operai della Montefibre sono scesi in lotta per la battaglia nazionale sulla garanzia dell'occupazione di tutto il settore. Dopo gli scioperi antifascisti e dopo il ritiro della Cassa Integrazione, il 28 aprile, è la prima volta che la fabbrica va allo scontro, proprio nel momento in cui la direzione vuole imporre trasferimenti ad altre fabbriche, ed avere la garanzia che le forme di lotta saranno mantenute

entro i limiti « accettabili dalla direzione ». Ma la risposta operaia è molto chiara, tanto che da alcune centinaia di trasferimenti inizialmente richiesti, oggi la direzione è passata a proporre decine, consensuali.

E sulle forme di lotta stamattina, tanto per chiarire, si è fermato anche il reparto di polimerizzazione, proprio quello che per la direzione dovrebbe restare in marcia « in minimo tecnico » anche durante gli scioperi.

Da ieri il golpista Miceli è in libertà

Il generale Vito Miceli è da oggi ufficialmente libero. Il suo difensore, l'avvocato Coppi, ha depositato questa mattina i diecimilioni con i quali la giustizia ha barattato la sua scarcerazione.

Le gravi e molteplici malattie che hanno afflitto il capo del Sid fin dal giorno del suo arresto si sono dissolte d'incanto, ed entro oggi il generale tornerà a casa.

Come è noto, il provvedimento di libertà provvisoria era stato preso dal giudice istruttore Fiore il 30 aprile, nonostante il parere contrario espresso dal pubblico ministero Vitaleone.

Questi aveva sostenuto che il computo sulla scadenza dei termini di car-

cerazione preventiva (6 mesi) andava fatto sulla base del secondo mandato di cattura, emesso in gennaio per favoreggiamento, e non a partire dal 31 ottobre, data dell'arresto ad opera del giudice Tamburino. L'incauto opposizione al provvedimento è costata a Vitaleone l'apertura di un procedimento presso il consiglio superiore della magistratura. La liberazione era stata concordata in alto, ai vertici dello stato e del governo, e Filippo Fiore non è stato che l'esecutore materiale della più vergognosa delle manovre, l'ultima della lunga serie di cui s'è fatto interprete il governo Moro fin dal suo insediamento. Prima l'esautoramento dei giudici antifascisti di Padova, Milano, Torino, poi l'avvocazione a Roma e infine la scarcerazione sistematica dei golpisti, iniziata con Degli Occhi e conclusa (per ora) con Miceli. Lo stesso ministro guardasigilli, i cui uffici giudiziari hanno messo in libertà il golpista,

presenta in parlamento il disegno di legge che sancisce il regime di polizia. Dello stato di diritto resta salvo il diritto dei golpisti a tramare contro le istituzioni, quello dei servizi segreti e delle loro « squadre speciali » ad uscire allo scoperto con lo omicidio di polizia, a trasporre nelle piazze quella stessa sfida alla coscienza antifascista, delle masse che si esprime nella resistenza alle trame eversive dei loro protagonisti.

Nella sottoscrizione del 1/5, 200.000 lire della sede di Brescia non sono comprese nel totale perché già comparse il giorno prima senza la lista dei sottoscrittori.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. Vice-direttore: Alexander Langger. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.953. Amministrazione e distribuzione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.993 - 58.00.528. Telefoni delle redazioni locali: Torino, 874.008; Milano, 635.423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 0,80.

Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000; semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

NEL TERZO ANNI-VERSARIO DELLO ASSASSINIO DI FRANCO SERANTINI

A Pisa in piazza S. Silvestro alle ore 18,30, il 5 maggio, manifestazione regionale indetta dal Comitato Serantini. Parla la compagna Lydia Franceschi. I compagni di Lotta Continua, di Avanguardia Operaia, della Lega dei Comunisti del Fdpp, si concentrano in piazza S. Antonio, alle 17,30.

Partecipano delegazioni da tutta la regione.